



Ce.D.Ri.TT
ONLUS



Per divertimento

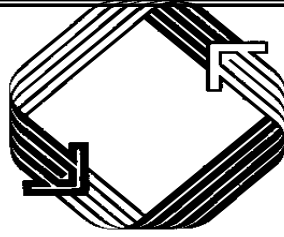
*Tempo libero e comportamenti
a rischio dei giovani genovesi*

a cura di Giovanni Daniele

O R I Z Z O N T I S O C I A L I



Ce.D.Ri.T.T.
ONLUS



Centro di Documentazione e Ricerca sui Trasferimenti di Tecnologia
CENTRE DE DOCUMENTATION ET RECHERCHE SUR LES TRANSFERTS DE TECHNOLOGIE
CENTRE OF DOCUMENTATION AND RESEARCH ON TECHNOLOGY TRANSFERT
CENTRO DE DOCUMENTACION E INVESTIGACION SOBRE LAS TRANSFERENCIAS DE TECNOLOGIA

PER DIVERTIMENTO - Tempo libero e comportamenti a rischio dei giovani genovesi

a cura di Giovanni Daniele

aprile 1999

INDICE

Prefazione di Giuliano Carlini	p. 5
1. Introduzione	
1.1 Il contesto socio- territoriale della città di Genova	p. 10
1.2 I comportamenti a rischio tra i giovani liguri e italiani: analisi delle conoscenze pregresse	p. 16
2. La ricerca	
2.1 Le motivazioni della ricerca	p. 20
2.2 Note metodologiche sulla rilevazione	p. 23
3. I risultati	
3.1 Il campione: caratteristiche socio-demografiche, tempo libero, valori e famiglia	p. 29
3.2 Comportamenti a rischio:	
- 3.2.1 il consumo di alcool	p. 44
- 3.2.2 il consumo di droghe di sintesi, cocaina e LSD	p. 50
- 3.2.3 i comportamenti sessuali	p. 60
- 3.2.4 la guida pericolosa	p. 65
- 3.2.5 il vandalismo e l'appartenenza a gruppi violenti	p. 72
3.3 Una proposta di lettura dei dati attraverso l'analisi fattoriale delle componenti principali	p. 78
4. Conclusioni	p. 97
Riferimenti bibliografici	p.100

I testi che seguono sono la sintesi del Rapporto Locale della Ricerca "RISK BEHAVIOUR OF YOUNGSTERS ASSOCIATED TO LEISURE".

Indagine tra i giovani genovesi effettuata da una équipe del CEDRITT in collegamento con altri centri di ricerca europei nell'ambito di programma co-finanziato dall'UE.

I membri del gruppo di lavoro sono:

Paola Bozzo: rilevazione sul campo, inserimento dati, stesura paragrafo 3.2.2

Sabrina Capra: coordinamento rilevazione sul campo, stesura paragrafi 1.1 e 2.1

Giovanni Daniele: direzione ricerca, stesura paragrafi 1.2, 3.1 e 4

Roberto Lillini: elaborazione dati e stesura paragrafo 3.3

Valeria Lombardi: editing e inserimento dati

Laura Longoni: rilevazione sul campo, inserimento dati, stesura paragrafi 3.2.3 e 3.2.5

Laura Suetta: segreteria organizzativa e stesura paragrafo 2.2

Patrizia Toro: stesura paragrafi 3.2.1 e 3.2.4

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'AFET (Associazione Famiglie per la lotta contro l'Emarginazione giovanile e la Tossicodipendenza) e dell'Ufficio In Rete di Genova cui va il nostro sentito ringraziamento.

Ce.D.Ri.T.T. - aprile 1999

La riproduzione è autorizzata citando la fonte
Ce.D.Ri.T.T. - www.cedritt.it

*"Mi piace
Mangiare, prendermela comoda,
Stare in salute,
Essere approvata dagli altri, il denaro,
Evitare di vedere le cose brutte,
Ma non è per questo che vivo.
Per fare quello che mi interessa davvero
Posso anche non mangiare, avere guai,
Ammalarmi,
Essere criticata, restare senza un soldo,
Vedere un sacco di cose brutte.
Fa lo stesso"*

Tratto da "Bambole kokeshi" di Banana Yoshimoto

Prefazione

L'attenzione sugli atteggiamenti e comportamenti dei giovani in Genova si accende, dopo decenni di disinteresse pressappoco assoluto almeno nel mondo della ricerca, intorno alla fine degli anni '70.

I mutamenti socioculturali e politici realizzatisi nel corso del decennio precedente avevano indotto mutamenti comportamentali di qualche rilievo negli adulti ma non si erano riflessi in modo percepibile sulla popolazione giovanile.

Il lungo letargo della riflessione e della ricerca su queste tematiche è quindi in parte spiegabile dal fatto che, per tutto il decennio in questione, gli atteggiamenti giovanili non sembrano discostarsi dai modi d'essere dei loro genitori ed esprimono, quindi, modalità di comportamento sufficientemente comprensibili e controllabili sulla base dell'esperienza esperita nel quotidiano.

Nel lustro successivo anche Genova, con qualche ritardo e molte incertezze, vede l'emergere delle proteste giovanili che interessano tutto l'occidente.

I giovani appaiono come soggetti portatori di istanze non facilmente omologabili con quelle caratteristiche degli adulti di riferimento, adottano atteggiamenti e stili di vita con alti contenuti di provocazione, diventano una realtà umana e sociale con forti connotazioni di rifiuto e di ribellione.

I giovani, o meglio la loro visione del mondo e i loro comportamenti concreti, diventano un "problema" caratterizzato da elementi di incomprendibilità inquietanti o addirittura pericolosi.

Diventa quindi necessario, per gli adulti di allora, rivedere i propri schemi di lettura della realtà giovanile e si fa pressante la domanda di conoscenze aggiornate e di informazioni nei confronti del mondo delle scienze umane e della ricerca.

Si apre così una stagione di lavori di ricerca aventi per oggetto quello che in allora venne chiamato il "pianeta giovane" e si tessono le prime trame di quelle che diventeranno le politiche giovanili sulle quali modulare l'intervento pubblico e privato sulle generazioni sopravvenienti.

A Genova l'interesse degli addetti a lavori e delle istituzioni prende corpo sul finire degli anni '70 in una ricerca pubblicata qualche anno dopo con il titolo tra i giovani. Inchiesta sugli orientamenti di una nuova generazione realizzata sul finanziamento della provincia e avente per oggetto i giovani della provincia di Genova.

Si trattava di una vasta *survey* su un campione di circa 1500 giovani tra i 14 e i 19 anni . Un lavoro a largo raggio che fa riferimento ai giovani dell'area della "normalità" e li esamina in famiglia, nelle reti di relazioni, a scuola, nel lavoro, nella politica, e in riferimento al sistema dei valori¹.

Le agitazioni degli anni '70 si sono già spente e i mass media parlano della generazione del riflusso.

In realtà gli esiti della ricerca non sono altrettanto rassicuranti, i ricercatori mettono già in evidenza la difficoltà e la problematicità fra i percorsi giovanili e la struttura sociale, il processo di estraniamento dalla politica, il bisogno insoddisfatto di socialità e comunicazione e quello di progettualità come necessità imprescindibile per la produzione di senso.

"La condizione giovanile sembra caratterizzarsi per un rifiuto dell'affinitudine sociale, d'altra parte, però, questo rifiuto è fonte di frustrazione e di acuto disagio"² e prima ancora in conclusione del saggio sulle reti di relazione e verifiche qualitative si scriveva a proposito dell'atteggiamento prevalente dei giovani genovesi: "allora, certo, emerge un pragmatismo disincantato ma non frutto di accettazione, di condivisione, di una sorta di complicità ritrovata, ma piuttosto come una condizione di attesa nella speranza che riaffiori un senso accettabile della vita. In questo senso sembrava confermata l'impressione di calma apparente, e tuttavia precaria, che ha costantemente accompagnato l'esperienza dei ricercatori, di qui ancora deriva la sensazione di misurare (o di provare a farlo) non tanto le dimensioni di una " tregua" quanto quelle di una nuova, e più profonda fase di ribellione, le cui modalità possono pure apparire quelle dell'"individualismo difensivo, nelle sue vari versioni, ma il cui

¹ G. Carlini, C. Guala, M. Palumbo, L. Rixi, M. Tacchino, M. T. Torti, Tra i giovani, Roma, Editori riuniti, 1983.

² Ibidem, p. 263

esito sembra chiamare tutti a una profonda revisione di stereotipi rassicuranti e diffusi senza un più serio momento di verifica"³.

Appare, quindi e si rafforza, fra i giovani un disagio che non è più ideologicamente orientato ma che si manifesta come disagio esistenziale e si sviluppa stravolgendo progressivamente gli atteggiamenti del quotidiano fino ad individuare, nei casi estremi, stili di vita connotati da un desiderio di auto esclusione e di auto distruzione.

Una successiva esplorazione fa riferimento al mondo della musica come quasi unico vissuto esperienziale, capace di sollecitare e di mantenere in piedi momenti di aggregazione spontanee, appare come significativa rivelazione che la musica si costituisce come linguaggio importante e per certi versi esclusivo in contrapposizione ai linguaggi imposti, mal sopportati e diventati incomprensibili. Si accentua dunque nel processo di disgregazione delle forme di solidarietà un disagio specifico non più imputabile alle sole differenze generazionali⁴.

Poco dopo riprendendo su sollecitazione del XVI distretto scolastico di Genova il discorso del rapporto fra giovani e lavoro emergono i primi sintomi di una crisi che diventerà drammatica nel decennio successivo e che mette in discussione la possibilità concreta del completamento della costruzione dell'identità sociale fra i giovani attraverso l'attività di lavoro.

Si parlerà in conclusione in questa ricerca di "progettazione della contingenza" dove la contraddittorietà di senso della locuzione impresa adombra il dramma dei giovani genovesi che, a conclusione del loro iter formativo, vedono farsi evanescenti le possibilità dell'impiego, si trovano costretti a scegliere il "parcheggio universitario" e a vivere il loro progetto di vita nel giorno per giorno, perdendo ogni interesse ad una progettazione di più lungo respiro⁵.

Quindi il malessere si fa sentire già fra i banchi di di scuola dove appaiono i limiti della formazione istituzionale inadeguata alle caratteristiche del mondo in cui i giovani si trovano a vivere, gravata da modalità di comunicazione per molti aspetti

³ G. Carlini, Le reti di relazione e la verifica qualitativa, in G. Carlini et al., op.cit.

⁴ G. Carlini, D. Congiu, Aggregazione giovanile e musica, Genova, Ecig, 1984

⁵ G. Carlini, D. Congiu, A. Sicardi, M.T. Torti, Lo studente doppio, Genova, Ecig, 1986

obsoleti e incapaci, comunque, a rompere con l'affermarsi sempre più consistente della comunicazione mediatica.

Stretti in strutture per lo più inadeguate e condizionati da vincoli culturali angusti, le due componenti dell'avventura formativa, i docenti e gli allievi vivono in modo sempre più sofferto la conquista di aree sempre più discusse e discutibili di conoscenza e saggiano insieme il trasformarsi dall'impegno scolastico in fatica.

Anche queste problematiche vengono esplorate pochi anni dopo in un lavoro che vede affiancati studenti, insegnanti, ricercatori.

Un lavoro che vede la sua conclusione all'aprirsi del nuovo decennio e mette in rilievo la componente specifica del disagio scolastico: "resta il fatto che il disagio denunciato, la 'fatica' che non dovrebbe esserci e invece c'è, almeno in questo caso, è stato 'conosciuto' attraverso una strategia di esplorazione ripercorribile -quindi anche perfezionabile- da parte degli stessi attori che ne hanno segnalato l'esistenza e ne patiscono le conseguenze"⁶.

Lungo tutto il percorso, sommariamente descritto, si assiste dunque al progressivo trasformarsi delle situazioni di accettabile normalità a quella di rischio crescente per effetto dell'accrescersi delle condizioni di disagio che aggrediscono sempre più i vari momenti del vivere quotidiano delle generazioni esplorate.

D'altro canto già alla metà degli anni '80 la diffusione della tossicodipendenza fra giovani e giovanissimi aveva creato allarme e un fiorire di iniziative di intervento, per lo più indirizzate alla prevenzione ma anche all'attività di approfondimento e di ricerca alle quali venivano chiamati gli stessi ricercatori impegnati contemporaneamente sul versante del disagio giovanile e del cui percorso si è appena data notizia.

La ricerca sui comportamenti a rischio dei giovani genovesi nel tempo libero, si inserisce dunque, giustamente, in un filone fecondo che colma una lacuna.

In effetti prima di questa ricerca anche chi come M. T. Torti aveva magistralmente esplorato il mondo del tempo libero di almeno una parte dei giovani genovesi, non aveva sottolineato la componente di rischio presente in un tempo libero sempre più

⁶ G. Carlini (a cura di) La fatica scolastica, Genova, Marietti, 1990

destrutturato, o all'opposto iperstrutturato, e terreno di cultura possibile di condizioni di crescente insoddisfazione e disagio.

In realtà anche nei più recenti lavori sui diversi quartieri, ma anche in altre aree della Provincia⁷, appare con evidenza che molto spesso il 'tempo libero' per migliaia di giovani è piuttosto un 'tempo vuoto' che male si presta a strategie di vita soddisfacenti ma piuttosto concorre come il 'tempo impiegato' di cui si è appena parlato a creare le premesse a ulteriori condizioni di disagio.

Di qui le condotte a rischio esplorate nel lavoro di Giovanni Daniele e dei suoi collaboratori, di qui la peculiarità dei percorsi di vita sempre più caratterizzati da esiti di esclusione.

⁷ A.A. V.V. Reti di bisogni e domani possibili nella Provincia di Genova, Genova, Provincia di Genova, 1995

1.1 Il contesto socio-territoriale della città di Genova

L'aspetto, forse, più originale di questa città consiste nel fatto che essa, non solo come la maggior parte delle città europee, risente nella sua struttura contemporanea degli elementi che si sono depositati attraverso le successive stratificazioni storiche, ma soprattutto che, fin dalle origini, ha presentato caratteristiche considerate poi specifiche dei contesti urbani moderni.

Sul destino di Genova, anzitutto, hanno influito in maniera determinante le condizioni topografiche dell'ambiente fisico, che le hanno conferito un aspetto del tutto peculiare.

La città è stretta tra colline brulle e collocata su un esiguo lembo di terra che si estende da levante a ponente e si incunea nell'entroterra attraverso due anguste valli, fino alle prime propaggini degli Appennini, nella parte nord-ovest della Penisola Italiana. Il primo abitato, risalente al V-IV sec. a.C., era ubicato nel vertice dell'arco costiero ligure, su un'altura detta di "Castello-Sarzano" e si estese poi lungo i declivi sottostanti. Questa posizione arroccata, ben difesa sia dalle colline che dalle fortificazioni via via costruite fino al sedicesimo secolo, consentì alla città di diventare un centro marittimo di rilevante importanza, sviluppandosi, fino a tempi relativamente recenti, attorno al proprio porto.

All'interno della cinta di difesa, nel corso dei secoli, la città assunse una configurazione particolare, costituita da una fitta trama di vicoli, viuzze, stradine esigue che separavano costruzioni altissime (almeno per l'epoca) formate da 5-6 piani.

Questa tendenza a guadagnare spazio in altezza era dunque una caratteristica acquisita della Genova medievale e si è successivamente riprodotta fino ad oggi, nelle case via via costruite.

Un altro elemento "storico" del tessuto urbano genovese è rappresentato dalla quasi totale mancanza di spazi pubblici, con una forte carenza di piazze che potessero fungere da luoghi di ritrovo e di socializzazione, perpetuatisi attraverso i secoli. Anche quando, nel Novecento, sono state realizzate grandi piazze, come piazza della

Vittoria, piazza Dante, ecc., esse non sono mai diventate parte integrante del tessuto urbano, poco sfruttate sia per il passeggio che come punti di aggregazione, e sono rimaste di solito come meri luoghi di raccordo tra una zona e l'altra della città.

Risale sempre al Medioevo, la prima forma di segmentazione del territorio, per opera delle "Compagne", libere associazioni di cittadini sorte per scopi economici e che in seguito avevano anche conquistato un certo potere politico.

I cittadini che costituivano queste "società" abitavano tutti nello stesso rione, a cui veniva anche assegnato il nome della "Compagna" ospitata e riunivano attorno a sé servitori, dipendenti, ecc., secondo un'organizzazione che divideva la città in piccoli nuclei. A questa sorta di microcosmi si alternavano, talvolta, i raggruppamenti di artigiani, riuniti in strade diverse secondo i tipi di attività, dando vita ad una strutturazione composita e differenziata della città.

Sebbene all'epoca non esistessero ancora distinzioni di ceto nella dislocazione delle abitazioni, dal momento che artigiani e signori, commercianti e domestici vivevano gli uni accanto agli altri, queste forme di segmentazione tra le varie parti della città possono essere considerate un precedente interessante di quella che sarebbe stata la strutturazione funzionale degli ambiti urbani, quale si manifestò a partire dall'Ottocento.

La città è giunta alla svolta dell'età industriale, nell'Ottocento, con una struttura urbana estremamente compatta, raccolta attorno al suo nucleo storico. Non appena cominciò a rivitalizzarsi economicamente, a partire dalla seconda metà del secolo XIX, l'evoluzione economica contribuì con un ruolo fondamentale a ridisegnare la configurazione della città.

Seppur con più di mezzo secolo di ritardo rispetto ai Paesi europei più avanzati (Gran Bretagna e Francia), Genova è stata, comunque, tra le prime città italiane, insieme a Milano e Torino, ad essere interessata da un'intensa industrializzazione.

Ancora una volta, la struttura morfologica si è frapposta a motivazioni storico-economiche nella localizzazione delle aree interessate a questo fenomeno.

L'ubicazione delle industrie, infatti, fu condizionata e dalla presenza del porto e del mare e dalle caratteristiche dell'ambiente fisico. Le fabbriche sono state costruite

quasi esclusivamente a Ponente, al di là del colle di S. Benigno fino a Voltri, e nella Valpolcevera, sia in virtù di una tradizione artigianale e manifatturiera di quelle zone, sia per la vicinanza agli impianti portuali, sia per i collegamenti più agevoli da quel versante verso la Pianura Padana.

A Levante, invece, una maggior disponibilità di spazi ha accentuato la vocazione "residenziale", caratteristica dei vari borghi che costellavano la piana del Bisagno e le zone più orientali.

All'inizio del Novecento, Genova stava, dunque, cominciando ad assumere le caratteristiche vere e proprie della "città industriale", con aree distinte a seconda della finalità: quelle destinate alla produzione nel Ponente (dove si poté registrare ben presto la pericolosa commistione tra stabilimenti, depositi e case operaie) e quelle adibite soprattutto a funzioni residenziali per le classi medie in crescita, nella Valbisagno e a Levante.

L'espansione fisica della città era incalzata dalla forte pressione demografica, in conseguenza della fase di intensa urbanizzazione di gruppi provenienti dalle regioni limitrofe e dalle aree rurali del territorio circostante, e si attuò attraverso il progressivo assorbimento dei borghi prossimi alla città vecchia.

Tale modalità trovò anche una sanzione giuridica, prima, nel 1873, con l'annessione di sei piccoli centri della bassa Valbisagno, e poi nel 1926, con la costituzione della "Grande Genova", in conseguenza dell'integrazione nel territorio cittadino di 19 Comuni limitrofi.

Alla fine degli anni Venti, perciò, la città aveva acquisito la propria configurazione attuale, caratterizzata, sia per gli ostacoli naturali del terreno che per le forti carenze amministrative, da una marcata "policentricità" che, al di là della componente morfologica, riguardava aspetti sociali e funzionali.

Come detto, nel Ponente si sono concentrate le attività produttive e, quindi, i quartieri operai e qui si sono sviluppate forme di disagio ambientale e sociale, legate alle questioni dell'inquinamento e del lavoro industriale.

A Levante, sono prevalse soprattutto funzioni residenziali e si sono pertanto costruiti sobborghi di buona o anche ottima qualità, ma comunque isolati rispetto al centro, a causa dei collegamenti insufficienti.

Il centro si è dicotomizzato, in una parte a carattere direzionale, più volte rimodellata a scapito del vecchio "centro storico", soggetto ad una decadenza progressiva, sempre più grave.

La netta ripartizione territoriale ha, inoltre, favorito il costituirsi di una fisionomia sociale, economica e politica della popolazione di Genova, sicuramente più spiccata di quanto si sia verificato nelle altre città, con forti distanze tra gruppo e gruppo, tra classe e classe, ognuna delle quali chiusa ed incomunicabile con l'altra.

Le spaccature si sono ancor più accentuate con l'ulteriore espansione della città, negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, a seguito del consolidamento e dell'ampliamento degli impianti industriali e della forte crescita del numero degli abitanti, in gran parte determinata dall'afflusso imponente di immigrati dal Sud Italia in cerca di lavoro.

La conseguente dilatazione della città ha comportato, anzitutto, una vera e propria disarticolazione del territorio, con il moltiplicarsi di "quartieri-dormitorio", di solito arroccati su colline impervie, ormai completamente cementificate, del tutto staccate dal resto del contesto urbano.

Tali parti della città si sono venute a trovare in una situazione del tutto incoerente, poiché dipendono funzionalmente dal centro, essendo prive dei servizi minimi essenziali, ma hanno rilevantissimi problemi di collegamento con esso, dal momento che le strade sono poche, disagiate e tortuose.

E' inevitabile che, soprattutto in queste zone così disgregate, si siano sviluppati fenomeni di disagio ed emarginazione che ricordano molto da vicino i gravissimi problemi di numerose altre realtà periferiche urbane.

Nel Ponente, inoltre, non hanno potuto che aggravarsi sia il deterioramento ambientale e strutturale che i livelli già piuttosto alti di difficoltà economica e sociale.

Il Centro Storico, a sua volta, ha progressivamente acquisito i caratteri di una specie di "ghetto" per la prima immigrazione e per coloro che, per i più vari motivi, si vengono a trovare ai margini della società, talvolta nell'illegalità vera e propria.

Dal punto di vista delle problematiche urbane, dunque, Genova racchiude in sé tutte le tipologie degli ambienti "a rischio" delle metropoli, dalle periferie cementificate al centro storico degradato, luoghi nei quali le "barriere" cittadine si percepiscono con maggiore intensità.

Gli ultimi sviluppi, dagli anni '70 in poi, hanno comportato il sovrapporsi di nuovi problemi ai vecchi.

Investita in pieno dalla crisi economica generale, in primo luogo dell'industria pesante, Genova è rimasta, negli ultimi vent'anni in una situazione di estrema incertezza, tra prospettive di rilancio, attraverso la riqualificazione delle imprese, lo sviluppo del terziario avanzato, la riorganizzazione delle attività commerciali, turistiche e della portualità, ed un lento declino, da "metropoli" a sonnolenta città di provincia.

Sicuramente, però, le caratteristiche riscontrabili attualmente sono ben lungi dal darne un'immagine di centro cittadino di secondaria importanza, sia per quanto riguarda gli aspetti positivi che per quelli negativi.

Al di là delle controversie sul fatto che per parlare di "metropoli" occorrerebbe un numero assai più cospicuo di abitanti, Genova, con i suoi circa 650.000 mila residenti, presenta, comunque, elementi che la identificano con i modelli metropolitane delle altre città europee.

Le caratteristiche socio-demografiche, prima di tutto, la inseriscono pienamente nell'area delle città "postindustriali", in quanto si registra un forte calo della popolazione, un aumento costante dell'età media degli abitanti, la riduzione dei tassi di natalità e il proliferare dei nuclei familiari unipersonali.

Per quanto riguarda, in particolare la popolazione giovanile, i Genovesi hanno sempre avuto, nel corso della loro storia, livelli di natalità tendenzialmente bassi, che si contraevano ulteriormente nei periodi di crisi. Anche in questi ultimi vent'anni, il numero dei giovani è calato progressivamente e, insieme ad esso, il numero

complessivo degli abitanti della città. Secondo le ultime rilevazioni anagrafiche (1995), su circa 650.000 abitanti, i giovani compresi tra i 14 e i 24 anni sono poco più di 80.000, con un peso sul resto della popolazione del 12,4%. Per quanto riguarda la loro distribuzione sul territorio, è possibile notare che i quartieri del Ponente, di tradizione industriale e popolare, registrano una presenza di giovani lievemente superiore rispetto ad altre aree, anche se non ci sono differenze particolarmente accentuate.

Una delle peculiarità della città, invece, è il fatto che, contrariamente ad altre realtà italiane ed europee, manca attorno ad essa un vero e proprio *hinterland*, poiché, se è vero che la città risponde per funzioni superiori, ruolo egemone e dimensione delle strutture economiche e dei servizi ad un ruolo metropolitano, la sua forma, il sistema infrastrutturale, la localizzazione delle attività produttive restano al di sotto della soglia richiesta alla diffusione metropolitana nel territorio. Tale caratteristica è determinata fortemente anche dalle sua configurazione fisica, come si è detto, circondata da rilievi collinari e con una ristrettissima fascia pianeggiante verso il mare. Questo ha fatto sì che la "cintura" attorno a Genova sia stata sostituita da un duplice allineamento di centri rivieraschi che si estendono lungo la costa ligure e, a levante, arrivano fino a Sestri Levante e, a ponente, fino ad Arenzano.

Per quanto riguarda i problemi sociali, Genova presenta innumerevoli esempi di situazioni di tensione e conflitto, tipici delle grandi città.

Se da un lato, infatti, la divisione tradizionale dei gruppi sociali è via via sfumata per il veloce passaggio degli individui da una classe all'altra, nuove fratture si sono create a seguito della crisi occupazionale e dei rinnovati flussi migratori che, a partire dagli anni '80, hanno registrato l'arrivo di soggetti provenienti generalmente dai Paesi extraeuropei (soprattutto dall'Africa), con fenomeni di ostilità e intolleranza tra italiani e stranieri di forte impatto sociale.

1.2 Comportamenti a rischio tra i giovani liguri e italiani: analisi delle conoscenze pregresse

Il concentrarsi di caratteristiche tipiche delle aree metropolitane - ancorché su scala ridotta - espone dunque Genova allo sviluppo virulento di problematiche sociali ampiamente trattate dalla letteratura sociologica: la devianza giovanile - pur non essendo una caratteristica esclusiva dei grandi centri urbani trova infatti in questo contesto maggiori spazi e peculiari caratterizzazioni⁸.

Non si intende qui passare in rassegna la gran mole di lavori che hanno per oggetto i giovani, ma soltanto offrire una breve panoramica di ricerche svolte in sede locale e nazionale sui temi oggetto della nostra indagine. Per ciascuna area di comportamento rischio si rimanda la capitolo 3.2 dove, più specificamente, sono comparati i dati reperibili in letteratura con quelli da noi raccolti.

Una indagine recente su temi analoghi a quelli oggetto della nostra ricerca effettuata in Liguria risale al 1995 ed è stata effettuata dall'Associazione "Il Moltiplicatore" di Genova in collaborazione con il SER.T. (Servizio Tossicodipendenze della città stessa) nell'ambito della ricerca ESPAD (European School Survey on Alcohol and drugs)⁹.

Sebbene diversa per impostazione e obiettivi tale ricerca - che ha coinvolto circa 1000 studenti liguri di 16 anni di età, essa costituisce un utile riferimento per alcune aree di comportamento a rischio. Tale indagine ci mostra infatti come il consumo di cannabis abbia interessato almeno una volta nella vita il 14.4% del campione e che il consumo di cannabinici cresce proporzionalmente all'uso più o meno intenso di droghe legali (tabacco e alcool).

La sostanza usata con maggior frequenza dai giovani studenti liguri è l'alcool e, tra quelle illegali, i cannabinici per i maschi e i tranquillanti/sedativi (senza prescrizione medica) per le ragazze.

⁸ Per una recente rassegna di tali problematiche si veda S. Segre, La devianza giovanile, Milano, Franco Angeli, 1996.

⁹ Il Moltiplicatore (a cura di), Gruppi giovanili spontanei nella Provincia di Genova, Rapporto di ricerca inedito, Genova, 1995.

Dalla medesima ricerca emerge - rispetto al dato italiano - una maggiore disponibilità percepita di sostanze quali i tranquillanti e i sedativi per i giovani liguri, droghe semi-legali diffuse nel mondo adulto e - per così dire - più "a portata di mano".

La percezione del rischio legato all'abuso di alcool e all'uso di cannabinici cala con l'aumentare del numero di "ubriacature" o di "canne" dichiarate nelle interviste, mentre maggiore coscienza del rischio si registra rispetto all'uso di tabacco sia tra chi fuma che tra i non fumatori.

Quasi la totalità del campione della ricerca ESPAD ritiene che una ragione per non bere alcool sia che ciò può portare a seri incidenti, mentre poco meno di un terzo pensa che quando avrà venticinque anni berrà alcool.

Per ciò che riguarda la disapprovazione dell'uso di droghe la ricerca citata ci indica che l'uso occasionale di sigarette ed alcool è largamente tollerato (da oltre l'80% del campione), mentre il 75% disapprova anche il solo contatto "una volta nella vita" con marijuana o hashish; tale percentuale sale all'87% per quanto riguarda gli allucinogeni e al 94% per l'eroina.

Alta è anche la percentuale di giovani liguri che condanna l'uso abituale di cannabinici (92%) e l'abitudine di ubriacarsi una volta alla settimana (86%).

La percezione del forte rischio insito nell'uso regolare di droghe segue grosso modo la distribuzione di frequenze relative alla disapprovazione per l'uso abituale (elevata frequenza nella condanna corrisponde ad elevata percezione del rischio), salvo che nel caso dell'abuso di alcool che la maggioranza del campione di studenti liguri collega a rischi moderati o lievi.

Le tendenze ora esposte sono confermate anche da un'altra indagine¹⁰ realizzata nel 1994 tra i giovani (dai 14 ai 30 anni) del Tigullio dove emerge con più evidenza una maggiore adesione a modelli di comportamento devianti da parte dei ragazzi rispetto alle ragazze, questo in particolare per ciò che riguarda i comportamenti riconducibili all'area dell'*addiction* e della violenza.

Tra i dati interessanti di questa seconda indagine vi è senz'altro quello relativo all'ammissibilità del consumo di droghe: per quelle "leggere" questa tende a crescere

¹⁰ Daniela Congiu, dattiloscritto inedito.

con l'età dell'intervistato, mentre per quelle "pesanti" succede il contrario. Ancora si può sottolineare come emerga una correlazione tra l'aver avuto contatti con la droga e l'aver interrotto gli studi: quasi il 60% di chi dichiara di aver avuto un qualche contatto con la droga ha interrotto gli studi, solo l'11% di coloro i quali negano di aver avuto contatti con la droga ha interrotto la frequenza scolastica prematuramente; questo naturalmente non autorizza a pensare che vi sia un nesso causale tra i due fenomeni, quanto piuttosto da una indicazione sul contesto socio-culturale in cui si sviluppano con maggiore frequenza alcuni comportamenti a rischio.

Un'altra fonte di informazione sui comportamenti a rischio dei giovani genovesi - seppur limitata alla devianza "emersa" - è costituita dai dati statistici raccolti nel "Rapporto sul disagio" elaborato alcuni anni fa nell'ambito del Progetto Sonda¹¹; a proposito dei minorenni segnalati all'Ufficio Servizio Sociale Minorenni (USSM) si nota un notevole incremento nel triennio 1989-1991 che gli autori del rapporto attribuiscono in massima parte all'introduzione del nuovo Codice della Strada che fa rientrare per la prima volta nelle statistiche penali anche le infrazioni al codice stesso. La condotta di guida irrispettosa delle regole e pericolosa "emerge" e fa lievitare il numero ufficiale dei devianti insidiando il primato dei reati contro il patrimonio che fino ad allora erano i più frequenti tra i minori.

Un altro dato generale confermato dal citato Rapporto sul disagio è l'elevato tasso di mascolinità nella popolazione minorile deviante (80-85% dei segnalati sono maschi) e la sovra-rappresentazione in tale contesto di persone i ritardo scolastico o che hanno abbandonato prematuramente gli studi, anche se tra l'87 e il 92 si è registrato un notevole aumento degli studenti tra i segnalati.

Un'ultima indicazione riguarda la popolazione dei tossicodipendenti in alcune aree del Comune di Genova, il Rapporto sul disagio mostra come l'età di avvicinamento alle droghe sia di norma tra i 15 e i 19 anni, mentre l'avvio dell'abuso si colloca nella fascia 20/24; la sostanza che più frequentemente rappresenta il primo contatto con la droga è la cannabis con la parziale eccezione dei tossicodipendenti del Centro Storico

¹¹ Progetto Sonda, Rapporto sul disagio, Genova, set. 1994.

tra i quali è alta la percentuale di persone il cui primo approccio è stato direttamente con l'eroina.

Vista la scarsità di indagini sui comportamenti a rischio tra i giovani a livello genovese non ci è possibile al momento dare un quadro delle tendenze in serie storica; per ciò che riguarda invece la situazione nazionale esiste un monitoraggio sul mondo giovanile che ci permette di ricavare alcuni dati nel loro sviluppo diacronico.

L'indagine IARD¹² sulla condizione giovanile (rilevazione su un campione di giovani italiani dai 15 ai 29 anni) ci indica chiaramente una crescita della propensione tra i giovani ad avere comportamenti che rientrano nell'area dell'*addiction*; i dati in serie storica ci mostrano infatti come dal 1987 a 1996 cresca di dieci punti percentuali il numero dei giovani italiani che non esclude la possibilità di ubriacarsi (dal 49.3% al 60.1%) e parimenti accade per coloro che non escludono l'uso occasionale di marijuana (dal 19.1% al 31%), mentre cresce in misura minore la percentuale di coloro che non escludono l'uso di eroina o di altre droghe "pesanti" (dal 3.8% al 6.6%).

Secondo le risultanze del monitoraggio IARD - che data dal 1983 ad oggi - il consumo di droghe leggere e l'abuso di alcool tra i giovani non sarebbe tanto da collegare a condizioni di disagio socio-economico e a deprivazione culturale, quanto piuttosto a tratti generalizzati che connotano la cultura giovanile.

Durante gli ultimi dieci anni è scesa lievemente la propensione a compiere atti violenti e vandalici salvo che non si tratti di scontrarsi con tifosi avversari (la disponibilità a comportamenti violenti verso tifosi avversari sale negli ultimi quattro anni dall'11.6% al 13.7% del campione).

La disponibilità a tenere comportamenti violenti e vandalici è comunque in gran parte da attribuire alla componente maschile del mondo giovanile: un quarto circa di questi ritiene infatti possibile scontrarsi con tifosi avversari e per un quinto non esclude di danneggiare beni pubblici.

¹²I dati Iard di seguito riportati sono tratti da IARD, Quarto Rapporto sulla condizione giovanile in Italia, 1996.

2.1 Le motivazioni della ricerca

Il progetto originario della ricerca, di cui di seguito verranno presentati i risultati, ha avuto origine da una prima iniziativa dell'Università Complutense di Madrid, nell'ambito della Comunità Autonoma di Madrid ed è stato ripreso da un centro di ricerca di Barcellona - la Fundació CIREM - che lo ha esteso alla Comunità Autonoma di Catalogna. In seguito, il CIREM si è fatto promotore della ricerca a livello internazionale, divenendo coordinatore del progetto tra vari partners europei, tra cui il CEDRITT di Genova, per quanto riguarda l'Italia (gli altri gruppi di lavoro sono dell'Università di Amsterdam e dell'Università di Coimbra).

L'idea iniziale, a partire dalla quale si è sviluppato lo studio, è stata una riflessione sul concetto di "comportamento a rischio", nelle nostre società. Esiste infatti una certa gamma di comportamenti considerati "rischiosi", alcuni dei quali sovente valutati caratteristici più dei giovani che degli adulti. Gli stessi media sembrano contribuire ampiamente alla costruzione sociale di un'immagine dei giovani come "persone soggette a comportamenti a rischio", in una misura che, almeno apparentemente, sembra oggi più marcata che in epoche precedenti. D'altra parte, comportamenti come l'abuso di droghe, la guida pericolosa, il vandalismo o comportamenti sessuali a rischio non sono solamente pericolosi per i giovani in se stessi, ma implicano problemi anche per gli altri, dal momento che comportano conseguenze sociali rilevanti, che si riflettono sull'intera collettività.

Il raggio di azione della ricerca si è dunque orientato sulla base di alcune considerazioni:

- anzitutto, i comportamenti a rischio tra i giovani sembrano essere più frequenti durante il loro tempo libero, tenendo conto che certe "situazioni pericolose" vengono anche percepite come modi divertenti per passare le ore a disposizione;
- l'immagine, la rappresentazione del rischio e delle sue conseguenze sociali tra i giovani può essere completamente diversa da quella degli adulti, dal momento che molti dei comportamenti considerati "a rischio" traggono un'attrattiva addizionale

dal fatto di essere “condivisi” insieme al gruppo dei pari o di diventare oggetto di racconto per i propri amici:

- lo stesso allarme sociale degli adulti di fronte a tali azioni può aggiungere un ulteriore fascino al rischio, particolarmente quando i media si fanno portatori di modelli di “eroi” (seppur negativi) del rischio.

A partire da queste riflessioni, ci si è proposti di descrivere e analizzare una certa gamma di comportamenti dei giovani “socialmente considerati” come rischiosi, cercando di prestare particolare attenzione anche a fattori psicologici ad essi associati (motivazioni, credenze, attitudini, relazioni interpersonali), inclusa la percezione del rischio da parte dei giovani stessi.

I comportamenti presi in considerazione includono: abuso di alcool e di altre droghe, guida pericolosa, vandalismo e appartenenza a gruppi violenti, comportamenti sessuali a rischio.

L’intento pratico di tale analisi è stato quello di conoscere se vi siano alternative nel tempo libero che rendono i giovani più reattivi rispetto ad alcuni comportamenti a rischio e che possono essere stimulate da programmi locali o regionali ad essi appositamente rivolti. Il che vale a dire cercare di identificare i fattori maggiormente correlati al benessere dei giovani e alla qualità della loro vita, dal loro specifico punto di vista e da quello della loro cultura, al fine di stimolare iniziative propositive e alternative.

Il principale obiettivo del lavoro svolto, dunque, è stato quello di analizzare i modelli di comportamento a rischio tenuti durante il tempo libero, a partire dalla percezione di tali modelli e dalle ragioni sottostanti, da parte dei giovani stessi. L’idea di base è stata, infatti, quella secondo cui l’abbondanza di tempo libero aumenta la probabilità di tenere modelli di comportamenti a rischio, mentre il tipo di comportamenti tenuto tende a mutare da un gruppo di giovani all’altro, in maniera più o meno sensibile. Pertanto, la ricerca ha cercato di identificare i fattori psicologici e sociali che possono favorire o ostacolare il verificarsi di tali comportamenti.

I risultati di questo lavoro, d’altra parte, possono costituire un terreno solido ed empirico per lo sviluppo di azioni di prevenzione e promozione di attività alternative

e positive per trascorrere il tempo libero, da parte di un gruppo così importante della popolazione.

Concretamente, gli scopi specifici del lavoro si sono orientati a cercare di:

- 1) cogliere i più comuni modelli di comportamento a rischio dei giovani legati al tempo libero ed esplicitare una valutazione del loro significato
- 2) analizzare motivazioni, credenze e attitudini dei giovani riguardo ai differenti modelli di comportamento a rischio legati al tempo libero
- 3) analizzare i possibili collegamenti tra comportamenti a rischio e alcune variabili sociali relative a diversi ambiti quali famiglia, istruzione, autocollocazione di classe, disponibilità di denaro, ideologie politiche, ecc.
- 4) cogliere, ove possibile, alcuni “fattori di predisposizione” ai diversi modelli di comportamento a rischio in relazione al loro verificarsi

Tali indicazioni potranno essere la base per esplorare e raggiungere - attraverso ulteriori approfondimenti qualitativi - indicazioni operative utili per la messa in atto di programmi e/o campagne di prevenzione contro modelli di comportamento a rischio, promuovendo modelli positivi e alternativi per trascorrere il tempo libero a disposizione, aspetto questo che comunque esula dalle finalità del rapporto di ricerca.

2.2 Note metodologiche sulla rilevazione

Come indicato nei capitoli precedenti, questa indagine si colloca nell'ambito di una ricerca condotta a livello europeo.

Per affrontare l'argomento in oggetto, il gruppo di Barcellona, coordinatore della ricerca, ha proposto un questionario per la raccolta delle informazioni che è stato adottato (con gli opportuni adattamenti locali) da tutte le équipes coinvolte

Al fine di raggiungere una buona rappresentatività¹³, rispetto ai modelli di comportamento oggetto della ricerca, l'équipe ha preso in considerazione l'intero territorio cittadino genovese ed il suo immediato *hinterland*, utilizzando la bipartizione degli ambienti (urbano/suburbano) in relazione alla storia della città.

Nella realtà genovese, infatti, il confine tra città e *hinterland* non coincide con il limite amministrativo del municipio, ma - si può dire - attraversa le varie periferie urbane seguendo la tormentata orografia della zona: abbiamo così aree sub-urbane anche all'interno del Comune di Genova, mentre molto ridotta è la «cintura» sub-urbana propriamente detta, limitata ad alcuni centri sulla costa e nell'immediato entroterra.

Nella selezione delle aree da considerare si è, in ogni caso, cercato di rappresentare ciascuna delle nuove unità amministrative che compongono il Comune di Genova (denominate «circostrizioni» come in passato, ma ridotte a nove contro le venticinque precedenti) con almeno una «unità urbanistica» (questa è una porzione di territorio statisticamente omogenea in base alle principali variabili socioeconomiche).

Tali unità urbanistiche, più un piccolo comune dell'*hinterland* immediatamente contiguo al confine comunale, hanno costituito la nostra area di riferimento nella rilevazione diretta con questionario.

La tavola 1 ci mostra come, nella scelta delle aree, siano stati rispettati i criteri di rappresentatività rispetto al contesto urbano (caratteristiche urbane e socioeconomiche delle aree selezionate).

¹³ Il campione utilizzato è infatti di tipo non probabilistico non essendo stata effettuata un'estrazione casuale dalle liste anagrafiche, per acquistare in prossimità rispetto alle caratteristiche dell'universo ci si è dunque orientati su un campionamento per quote (cfr. K.D. Bailey, Metodi della ricerca sociale, Bologna, Il Mulino, 1985).

La rilevazione con questionario ha interessato un campione di 266 giovani dell'area genovese (città e hinterland)¹⁴, stratificato per aree secondo la variabile «zona urbana/suburbana» e rispetto agli elementi socioeconomici che caratterizzano le diverse zone (aree deprivate, benestanti, medio-borghesi, piccolo-borghesi) secondo lo schema esposto nella tavola 1.

Tavola 1 – Le aree prescelte per la rilevazione sul campo

	aree urbane (n° casi)	aree sub-urbane (n° casi)
aree «deprivate»	Pré (15) Borgoratti (14) S.Eusebio (15)	Prà (15) Palmaro (16) Begato (16)
aree «benestanti»	Albaro (15)	Nervi (18)
aree «medio-borghesi»	Sestri Ponente (27) Sturla (16)	Casella (18) Quinto (20)
aree «piccolo-borghesi»	Sampierdarena (16) Quezzi (15)	Crevari (15) Apparizione (15)

Un ulteriore criterio utilizzato nella composizione del campione è stato quello del contesto sociale in cui sono stati contattati i giovani (tra i 15 ed i 24 anni); si è, infatti, scelto di rivolgere l'attenzione preferibilmente a ragazze e ragazzi che frequentassero – anche se solo occasionalmente – luoghi d'aggregazione quali: centri ricreativi, di volontariato, bar, circoli sportivi, centri sociali, compagnie di strada, scuole, università e centri di formazione professionale, sebbene in alcuni casi siano stati intervistati anche giovani contattati singolarmente (vedi tabella 1).

I dati informativi oggetto d'analisi, come accennato nel primo paragrafo, sono stati raccolti mediante un questionario. La sua particolare struttura è stata ideata sulla base degli studi compiuti fino ad oggi sui diversi argomenti in oggetto e dei suggerimenti formulati da esperti. Di seguito diamo una sintetica descrizione di tale questionario, indicando le variabili utilizzate.

¹⁴ L'universo di riferimento per il solo comune di Genova consta di circa 80.000 giovani

Tabella 1 – contesto sociale dei giovani intervistati

	v.a.	v. %
Centri di formazione professionale	10	3.8
Centri per il tempo libero/volontariato	130	48.9
Circoli sportivi	12	4.5
Centri sociali	4	1.5
Scuole/università	13	4.9
Compagnie di strada	90	33.8
Singoli	7	2.6
TOTALE	266	100.0

Il questionario è composto da novantuno domande, così ripartite:

Il primo gruppo di domande è volto ad acquisire i **dati identificativi** dell'individuo e a raccogliere una serie di informazioni generali riguardanti i vari aspetti della sua vita; ad esempio, come gestisce il tempo libero e quanto è soddisfatto delle attività che pratica in quel particolare arco di tempo, qual è il principale nucleo di riferimento affettivo, la tipologia del mezzo di sostentamento a disposizione del giovane, i caratteri dell'ambito lavorativo in cui è, eventualmente, inserito e quale tipo di rapporto ha instaurato con lo studio.

Il secondo blocco di domande si pone come obiettivo quello di analizzare una serie di **variabili psicosociali** (opinioni e attitudini verso gruppi umani, stili di pensiero e di approccio ai problemi, autostima, percezione del proprio controllo sui fatti della vita, ecc.), considerate i principali fattori che orientano il comportamento del giovane.

La presenza e la qualità di questi elementi psicosociali è il frutto del tipo d'interazione che l'individuo è riuscito a stabilire con i gruppi in cui è normalmente inserito (famiglia, amici, compagni di scuola, ecc.).

L'individuo, infatti, interagendo, acquista consapevolezza e pone i limiti del proprio comportamento formandosi, in questo modo, una rappresentazione della realtà e della società sulla base della quale fonderà la propria esperienza.

La scelta di tali variabili consente di identificare le caratteristiche personali che possono predisporre alla realizzazione di specifici modelli di comportamenti a rischio.

Per la loro rilevazione sono state utilizzate le scale contenute nel questionario adottato dal gruppo transnazionale, tuttavia il gruppo di Genova ha preferito interpretare in modo descrittivo le risposte raccolte, piuttosto che utilizzare una valutazione basata sul calcolo di indicatori statistici sintetici che sarebbe stata perlomeno discutibile vista la natura del campione locale¹⁵.

Sempre in questo blocco sono state poi inserite delle domande volte ad esplorare l'orientamento religioso, l'ideologia politica del giovane e del suo gruppo di riferimento, il grado di soddisfazione nei confronti della vita e di alcuni aspetti specifici di questa.

Il terzo blocco di domande è dedicato al **consumo di bevande alcoliche e di droghe** (sintetiche, cocaina e allucinogeni).

L'obiettivo di questa parte del questionario è composito: si vuole capire se il giovane consuma o no queste sostanze e, in entrambi i casi, le ragioni che influenzano questa sua scelta; con che frequenza e in compagnia di chi solitamente assume questo tipo di sostanze; a che età ha cominciato e se ritiene di avere il

¹⁵ Per completezza indichiamo brevemente le caratteristiche delle scale incluse nel questionario:

Scala di Coesione e Conflitto familiare: la prima valuta il grado entro cui i membri della famiglia sono uniti, si aiutano e si appoggiano reciprocamente tra loro; essa è costituita da nove affermazioni che il soggetto giudica come vere o false in base alla sua situazione. La seconda consente di evidenziare quanto i membri della famiglia sono liberi di esprimere la collera, l'aggressività e il conflitto nell'ambito della situazione familiare e ha una struttura simile alla precedente.

Scala di Valutazione soggettiva del supporto sociale: tale strumento ci consente di verificare la qualità delle relazioni che un soggetto ha instaurato intorno a sé per far fronte alle diverse situazioni di vita. Il supporto sociale dipende dal numero e dalla varietà delle persone con le quali il soggetto si relaziona, dalla struttura e qualità di queste relazioni e dagli atti concreti nei quali esse si materializzano e infine dipende dalla percezione che il soggetto ha di tutti questi aspetti. La scala utilizzata consente di valutare il modo con cui il soggetto si sente amato, stimato e considerato dalla famiglia, gli amici e da tutti gli altri individui con cui è in contatto. E' composta da ventitré affermazioni sulle quali il soggetto è chiamato ad esprimere il suo accordo / disaccordo, avendo a disposizione, ogni volta, quattro punti.

Scala di autostima: è costituita da un gruppo di venticinque affermazioni che il soggetto valuta come vere o false; esse riguardano la sua persona e le relazioni con i diversi ambiti frequentati (famiglia, lavoro, rapporti sociali in generale).

Scala Mastery: tale strumento cerca di stabilire in che misura l'individuo si percepisce in grado di controllare i fatti e i problemi della propria vita. Consta di sette affermazioni sulle quali il soggetto deve esprimere il proprio accordo/disaccordo in una scala di cinque punti.

controllo del loro consumo. Infine, si cerca di valutare il grado di consapevolezza riguardo ai possibili effetti sulla salute e sulle relazioni sociali che, l'uso dell'alcool e droghe provoca.

Il fine del quarto gruppo di domande è quello di capire la qualità della **vita sessuale** del giovane intervistato: se ha o no una relazione affettiva, se ha rapporti sessuali e se, e con quale frequenza, cambia il partner, se è soddisfatto dei suoi rapporti sessuali attuali; quali sono le ragioni che, eventualmente, lo spingono a non usare il preservativo.

La quinta parte del questionario è dedicato alla **guida dei veicoli**. La frequenza con cui il giovane guida un veicolo, il numero degli incidenti di guida senza feriti, con feriti, feriti gravi o morti, che gli sono occorsi negli ultimi tre anni; la frequenza nell'assunzione di comportamenti pericolosi che eventualmente adotta durante la guida; quali sono le ragioni che lo influenzano nell'adozione di un certo stile di guida. La percezione che egli ha del proprio stile di guida.

Il sesto e ultimo gruppo di domande riguarda gli **atti vandalici e i comportamenti violenti**. In particolare, si vuole conoscere la frequenza e i motivi che spingono l'individuo a compiere, eventualmente, atti vandalici nei confronti di cose. La frequenza con cui ha partecipato, nell'ultimo anno, a scontri violenti, se usa armi (coltelli, temperini, sbarre di ferro, ecc.); se simpatizza o appartiene a qualche banda urbana e se tale banda favorisce, eventualmente, condotte violente.

La rilevazione sul campo si è svolta nel periodo settembre-ottobre 1997; gli incaricati si sono recati negli ambienti individuati come principali luoghi d'aggregazione dei giovani, (scuole di formazione professionale, centri per il tempo libero, circoli sportivi, centri sociali, scuole regolari/università, compagnie di strada) ed hanno avvicinato gruppi di ragazzi o singoli.

Nella prima fase del lavoro (mese di settembre) la chiusura delle scuole, per le annuali vacanze estive, ha reso più semplice incontrare i giovani.

Ciascun intervistatore, dopo aver verificato la disponibilità del soggetto a sottoporsi all'intervista, ha illustrato la forma e i contenuti del questionario; data la sensibilità delle informazioni richieste, il questionario non poteva che essere

compilato in una situazione di assoluta segretezza e quindi si è imposta una modalità di autocompilazione; l'operatore, tuttavia, è rimasto a disposizione dei ragazzi per fornire qualunque tipo di ulteriore chiarimento, qualora ciò si fosse reso necessario.

Complessivamente, il questionario è stato accolto con disponibilità e, prescindendo da alcuni individui che si sono categoricamente rifiutati di farsi avvicinare, tutti hanno collaborato con interesse; alcuni di loro hanno chiesto all'intervistatore di essere informati sull'esito finale della ricerca.

Benché abbiano manifestato una certa insofferenza nel dover rispondere ad un numero consistente di domande, i ragazzi non hanno mostrato imbarazzo nel confrontarsi con argomenti tanto delicati e personali.

3.1 Il campione: caratteristiche socio-demografiche, tempo libero, valori e famiglia

Si è già detto precedentemente che la rilevazione con questionario ha interessato un campione di 266 giovani dell'area genovese.

Per quanto riguarda l'appartenenza di genere il campione segue correttamente le proporzioni relative alla classe d'età considerata, sono infatti in lieve maggioranza i ragazzi (54.1%) rispetto alle ragazze (45.9%).

La metà circa del campione è composto da minorenni mentre la presenza degli ultra ventenni è leggermente sottodimensionata probabilmente a causa dei criteri di reclutamento degli intervistati, cioè la scelta di luoghi di aggregazione più frequentati da giovanissimi (vedi tabella 1).

Conseguentemente la grande maggioranza (65% circa) degli intervistati dispone solo della licenza media, mentre circa un quarto ha già un diploma superiore e solo due sono i laureati.

anni	V.A	V.%
non risp.	6	2.3
15	33	12.4
16	41	15.4
17	38	14.3
18	28	10.5
19	36	13.5
20	25	9.4
21	17	6.4
22	15	5.6
23	12	4.5
24	15	5.7
-----	-----	-----
Totale	266	100.0

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Gli studenti sono quasi il 70% del totale, mentre la vita lavorativa riguarda solo un 20% dei giovani intervistati e di questi ultimi solo poco più della metà in maniera strutturata come ci mostra la tabella 2; nella tabella 3 viene riportato anche il dato assoluto delle persone che sono impegnate in qualsiasi attività lavorativa nel momento della rilevazione, tale area è leggermente superiore in quanto può

comprendere anche coloro che hanno un impiego temporaneo ma si considerano prevalentemente non lavoratori.

Tra i pochi che lavorano al momento della rilevazione si è registrata una gratificazione significativa solo in relazione al rapporto con i colleghi e, in minor misura, alla buona valutazione della formazione acquisita “on the job” ed al trattamento ricevuto dai datori di lavoro, mentre è massima l’insoddisfazione per ciò che riguarda la possibilità di carriera, la stabilità dell’impiego e lo stipendio ricevuto (vedi tabella 4).

Tabella 2 - occupazione prevalente intervistati

	v.a.	v. %
lavoro fisso	28	10.6
lavoro saltuario	19	7.1
disoccupato	7	2.6
in cerca di prima occupazione	12	4.5
militare	7	2.6
occupazioni domestiche	4	1.5
studente	186	70.0
non risponde.	3	1.1
totale	266	100.0

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Tab.3 stai lavorando ora?

SI 22.6%
NO 77.1%
non ris 0.3 %
100.0 %

Rispetto allo studio e alla esperienza scolastica passata o in atto, oltre il 60% del campione appare non essersi pentito delle scelte fatte, il 50% circa, infatti, studia e vuole continuare a studiare e un altro 13.9% non studia perché ha raggiunto il livello desiderato; per gli altri c’è il rammarico di aver interrotto gli studi (10.5%) o l’insoddisfazione rispetto all’attuale condizione di studente (21.4%).

Tabella 4 - grado di soddisfazione di coloro che lavorano rispetto a (valori %):

	insoddisfatti	indifferenti	soddisfatti	non risponde
stipendio ricevuto	40.0	28.3	28.3	3.4
valutazione sociale del lavoro svolto	26.7	36.6	33.3	3.4
possibilità di carriera	46.7	21.6	28.3	3.4
tipo mansioni svolte	25.0	35.0	35.0	5.0
esperienza acquisita	23.3	23.3	48.3	5.1
rapporto con i colleghi	15.0	15.0	65.0	5.0
trattamento ricevuto dai superiori	23.3	18.3	46.7	11.7
formazione acquisita	26.7	31.7	36.6	5.0
stabilità impiego	41.7	21.6	31.7	5.0

fonte: rilevazione diretta CEDRITT - n. casi 60

Ad una domanda più diretta sulla soddisfazione rispetto alla propria condizione attuale per ciò che riguarda lo studio (vedi tabella 5), tuttavia, le risposte evidenziano una vasta area di equidistanti tra insoddisfazione e soddisfazione (45%); il fatalismo rispetto ai propri percorsi di formazione è trasversale, tanto è vero che il sottogruppo degli indifferenti esprime una distribuzione simile a quella del campione complessivo rispetto alla valutazione delle proprie scelte scolastiche.

Tabella 5 - grado di soddisfazione rispetto alle scelte fatte nel campo dello studio (valori %)

insoddisfatti	indifferenti	soddisfatti	non risponde
16.5	45.1	36.4	1.9

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

L'esperienza scolastica è (o è stata) comunque fonte di gratificazione personale soprattutto rispetto alla dimensione comunitaria (come emerge peraltro anche da ricerche nazionali¹⁶): i due terzi degli intervistati esprimono massima soddisfazione per il rapporto con i compagni di scuola, mentre il massimo scontento si registra in relazione alla qualità dei docenti ed al rapporto con questi, alla qualità della formazione ricevuta in vista di un futuro lavoro

Tabella 6 - grado di soddisfazione nell'esperienza scolastica rispetto a (valori %):

	insoddisfatti	indifferenti	soddisfatti	non risponde
voti ottenuti	28.2	36.8	33.0	1.9
rapporto con i professori	38.3	28.6	31.2	1.9
rapporto con i compagni	15.4	15.4	67.3	1.9
sforzo personale	29.0	35.3	33.8	1.9
formazione ricevuta	22.9	41.4	33.1	2.6
qualità docenti	38.3	35.3	22.9	3.5
formazione al lavoro	39.5	28.2	29.7	2.6

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

¹⁶Cfr. G. Gasperoni, La scuola, in IARD (a cura di), IV rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia. Sintesi dei principali risultati, p.3.

Su questo aspetto e sulla soddisfazione rispetto al lavoro si rimanda comunque al paragrafo 3.3 dove si è tentata una elaborazione più raffinata delle risposte avute grazie all'analisi fattoriale delle componenti principali.

Interessante è ancora il dato relativo all'autocollocazione di classe che mostra come il 66% degli intervistati ritenga di appartenere alla classe medio-alta o alta.

Tale ripartizione riecheggia letture della società italiana che indicavano l'area del benessere in Italia come attestata intorno ai due terzi dell'intera popolazione; oggi si tende piuttosto a restringere tale area e a parlare di "tre italie" soprattutto in aree in crisi economica come certamente è quella genovese, è probabile però che quel "terzo" che sta scivolando verso il basso non si sia ancora reso conto dei rischi che corre e, tanto meno, che li abbia resi visibili ai propri figli¹⁷.

Figli che, come era da attendersi conoscendo le statistiche nazionali¹⁸, vivono ancora con i genitori nel 90% dei casi e che dalla famiglia dipendono economicamente (oltre il 70% del campione mentre solo un 19% dichiara entrate da lavoro).

A dispetto dell'autocollocazione in prevalenza nelle classi agiate¹⁹, le spese settimanali dei giovani per il tempo libero non sono molto alte: il valore mediano della spesa dichiarata è di cinquantamila lire; il 64% del campione dichiara infatti di spendere somme inferiori alle settantamila lire (diecimila al giorno) e per il 40% circa la spesa media non supera le trentacinquemila (vedi tabella 7).

Tabella 7 - livello di spesa settimanale legata ad attività di tempo libero

	Val. %
non risponde	10.2
fino a ventimila lire	23.6
oltre ventimila fino a trentacinquemila lire	15.8
oltre trentacinquemila fino a cinquantamila lire	18.1
oltre cinquantamila fino a settantamila lire	6.4
oltre settantamila fino a centomila lire	10.9

¹⁷Una recente indagine realizzata tra i giovani liguri ci mostra abbastanza chiaramente come per una larga fascia di giovani la famiglia rappresenti un guscio protettivo che, se salvaguarda da immediati rischi economici, di fatto rende difficile una responsabilizzazione dei ragazzi rispetto al proprio futuro, l'unico "progetto" supportato dai genitori è un generico percorso finalizzato al conseguimento di un titolo di studio più o meno alto al quale si attribuisce acriticamente un potere salvifico per la "sistemazione" del ragazzo.

cfr. G. Carlini (a cura di), Giovani e lavoro operaio. Nuove povertà e percezione del lavoro operaio tra i giovani in Liguria, Genova, Coop. La Clessidra, 1998.

¹⁸Cfr. A.L. Zanatta, Le nuove famiglie, Bologna, Il Mulino, 1997.

¹⁹Le percentuali indicate in tabella 7 non si discostano di molto da quelle riferite alle sole risposte di coloro che si definiscono appartenenti alla classe alta e medio alta.

oltre centomila lire	15.0
TOTALE	100.0

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Guardando alle ore di tempo libero effettivamente godute dagli intervistati possiamo vedere come durante la settimana il valore mediano²⁰ sia di cinque ore al giorno, valore che sale a dieci per il Sabato.

Tabella 8 - Ore di tempo libero a disposizione

	giorno feriale	sabato
	Val. %	Val. %
zero	4.5	1.9
meno di cinque	49.6	15.8
da sei a otto	22.1	21.0
più di otto	23.8	61.3
TOTALE	100.0	100.0

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Analizzando il dato per genere vediamo come il tempo libero mediano delle ragazze sia di quattro ore nei giorni feriali e di otto ore al sabato, mentre per i ragazzi tali valori sono rispettivamente di sei e dodici ore. Tale differenza è presumibilmente il riflesso del maggior impegno richiesto alle ragazze per il disbrigo delle faccende domestiche e nelle attività di cura legate alla famiglia²¹.

Anche considerato che il campione comprende in grande maggioranza studenti delle scuole superiori le quantità di tempo libero dichiarate sono comunque considerevoli, infatti la quantità di tempo libero di cui godono i giovani nei giorni feriali è da loro giudicata sufficiente nel 55% dei casi e addirittura eccessiva da quasi il 12% degli intervistati; il restante terzo dei giovani genovesi vorrebbe invece averne di più. Un maggior grado di soddisfazione si registra per la quantità di tempo libero disponibile

²⁰La mediana è da preferirsi in questo caso alla media aritmetica in quanto è un indicatore più resistente alle esagerazioni inevitabilmente registrate per scarsa comprensione del termine "tempo libero" (non pochi intervistati dicono di avere ventiquattro ore di tempo libero al giorno!)

²¹Una recente ricerca su "Tempi e orari a Genova" ci mostra infatti come la ripartizione degli impegni legati alla casa e alla famiglia sia ancora profondamente marcata dallo squilibrio tra generi a tutto svantaggio delle donne. [Cfr G.Rovati - M.T.Torti (a cura di), Tempi e orari a Genova, Genova, Istituto di Scienza Politica - Comune di Genova, 1993, Rapporto di Ricerca]

il Sabato: solo un quarto la giudica insufficiente mentre sono solo l'8,3% a ritenerla eccessiva.

Anche il grado di soddisfazione relativa al modo di utilizzazione del tempo libero è elevato sebbene non siano pochi a prendere una posizione intermedia, equidistante cioè dalla massima soddisfazione e l'assoluta insoddisfazione: l'atteggiamento neutro è maggioritario per ciò che concerne i giorni feriali mentre i week-end sono ben spesi per la gran parte dei giovani (vedi tabella 9).

Tabella 9 - Grado di soddisfazione sull'uso del tempo libero a disposizione

	giorno feriale	fine settimana
	Val. %	Val. %
per nulla o poco soddisfatto	14.7	10.5
mediamente soddisfatto	49.2	33.1
abbastanza o molto soddisfatto	35.0	51.9
non risponde	1.1	4.5
TOTALE	100.0	100.0

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Ma cosa fanno i giovani nel tempo libero che -abbiamo visto- non manca loro? Soprattutto stanno insieme; infatti il valore massimo di frequenza tra le diverse attività previste nel questionario è registrato dall'*item* "chiacchierare con gli amici" (vedi tabella 10).

Tabella 10 - Attività svolte nel tempo libero

	abbastanza spesso Val.%	molte volte Val. %
chiacchero con la famiglia	37.6	14.7
vado a ballare	10.9	10.9
faccio sport	23.7	26.7
lascio passare il tempo	14.3	13.5
chiacchero con gli amici	26.3	61.7
faccio gite	12.0	7.1
guardo la TV o video	28.9	19.5
leggo	27.1	7.1
partecipo ad associazioni	8.3	14.7
ascolto musica o radio	26.3	54.5
faccio lavori manuali	13.2	12.0
faccio giochi da tavola	4.9	2.3
assisto a spettacoli sportivi	13.2	12.0
coltivo interessi artistici	8.3	6.8
vado al cinema/teatro	11.7	4.5

gioco col computer	15.4	5.3
vado al bar	21.1	24.4
vado in sala giochi	7.1	10.2
faccio dei viaggi	23.7	10.9

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

La seconda attività più gettonata è l'ascolto di musica e della radio che si conferma mass-media giovanile per eccellenza (la TV è ovviamente presente in maniera massiccia, ma come attività più saltuaria). Il computer è ormai un compagno di giochi largamente presente e sopravanza i giochi da tavola come passatempo, riducendo presumibilmente anche il ruolo delle sale giochi forse ormai un po' superate nell'era della *play-station*.

La maggior parte dei giovani NON fa vita associativa. Solo il 15% circa dedica in via prioritaria a questo impegno il suo tempo libero mentre il bar mantiene una forte attrattiva per larga parte degli intervistati al pari dell'attività sportiva che è preferita alla fruizione dello spettacolo sportivo come spettatore.

La discoteca è un'attività più saltuaria, ma sempre gradita per quasi i 2/3 del campione così come l'andare al cinema o a teatro.

Le gite sono un buon modo per sfruttare il tempo libero per molti, ma solo occasionalmente, mentre più frequente è lo spostamento a raggio più ampio per viaggi.

Pochi infine coltivano interessi artistici, fanno lavori manuali o leggono con frequenza, mentre a molti capita qualche volta o anche più spesso di lasciare semplicemente passare il tempo.

Ancora da evidenziare è l'alto numero di giovani che ama trascorrere il tempo libero in famiglia: più della metà del campione lo fa con frequenza non occasionale.

I motivi che ostacolano lo sfruttamento al meglio del tempo libero sono principalmente la scarsità di denaro e la mancanza di spazi appropriati, risalta la quasi assoluta mancanza di restrizioni familiari o comunque la loro percepita ininfluenza sulle possibilità di divertimento dei ragazzi (vedi tabella 11).

Tabella 11 - motivi che ostacolano lo sfruttamento del tempo libero (valori %):

	per nulla/ poco	indifferenti	abbastanza /molto	non risponde
mancanza di denaro	43.6	26.3	30.1	0.0
mancanza di compagnia	69.6	13.9	15.4	1.1
divieti familiari	70.7	12.4	15.8	1.1
difficoltà di spostamento	60.5	20.7	18.0	0.8
pochi interessi in comune con gli amici	72.9	16.2	9.4	1.5
mancanza di informazioni	69.2	19.5	10.9	0.4
mancanza di tempo	53.4	25.2	21.4	0.0
mancanza di spazi validi	43.6	29.0	27.4	0.0

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Va detto però che sono soprattutto coloro che si autocollocano nelle classi sociali bassa e medio-bassa a sottolineare l'aspetto economico come vincolante allo sfruttamento del tempo libero.

Tabella 12 - ci sono ostacoli economici allo sfruttamento del tempo libero x classi sociali (val. %):

	alta/ medio alta	medio bassa/ bassa
per nulla/ poco	50.5	31.0
indifferenti	24.4	32.5
abbastanza/molto	25.0	36.0

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Se in famiglia si passa spesso il tempo libero è perché questa è un luogo relativamente sereno, magari non esente da qualche ipocrisia e tensione, ma tutto sommato è il posto dove si può avere un appoggio e l'affetto necessari.

Non emerge un grosso impegno né una grossa partecipazione, l'attenzione verso ciascuno è spesso debole e la dialettica interna non è sempre improntato ad un pacato confronto, ma l'area definibile a conflittualità elevata, si attesta ad un quarto del campione (vedi tabella 13).

Tale supporto originario si riverbera nel livello di autostima che emerge dalle risposte indicate in Tabella 14 e Tabella 15; la famiglia è infatti fonte di sicurezza ontologica²², e va al proposito sottolineato come solo una esigua minoranza del

²² Gli adulti di riferimento nella prima infanzia sono per il bambino il "mondo" stesso è attraverso di loro che egli acquisisce dimestichezza con la realtà che lo circonda, potersi fidare di qualcuno in tale fase è assolutamente essenziale

campione denunci una pressoché totale mancanza di supporto da parte dei suoi familiari (8% circa).

tabella13²³ (valori % arrotondati)

	vero	falso
Nella nostra famiglia litighiamo molto	27	73
Nella mia famiglia ci aiutiamo e ci appoggiamo gli uni con gli altri	79	21
Nella nostra famiglia quasi mai mostriamo apertamente i nostri risentimenti	39	61
Molte volte ho l'impressione che in casa stiamo solo perdendo tempo	35	65
In casa a volte ci arrabbiamo tanto che colpiamo o rompiamo qualcosa	27	63
Tutti noi ci impegnamo molto in quello che facciamo in casa	53	47
Tra i membri della mia famiglia quasi mai mostriamo i nostri risentimenti	36	63
Nella mia famiglia c'è un forte sentimento di unità	73	27
Tra le persone della mia famiglia ci criticiamo frequentemente gli uni con gli altri	47	53
Quando c'è da fare qualcosa in casa, è raro che qualcuno si offra volontario	56	44
Nella mia famiglia, a volte, ci prendiamo a botte	17	83
Tra le persone della mia famiglia ci appoggiamo veramente gli uni con gli altri	73	27
Se c'è disaccordo, ci sforziamo di armonizzare le cose e mantenere la pace	67	33
Nella mia famiglia c'è poco spirito di gruppo	32	68
Tra i membri della mia famiglia siamo in conflitto gli uni con gli altri	17	83
Realmente ci vogliamo bene gli uni con gli altri	82	18
Nella mia famiglia crediamo che non si ottenga molto alzando la voce	50	50
Nella mia famiglia si concede molta attenzione e tempo a ciascuno	56	44

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Il gruppo dei “deprivati familiari” si allarga quando alla famiglia si chiede stima (12%), rispetto e considerazione (16% circa), di fare affidamento sul giovane in questione (18%9 o di dare un supporto concreto al figlio (22%), tanto che quasi il 30% degli intervistati non si sente unito ai membri della sua famiglia, né da questi capito.

Per quanto riguarda gli amici, la rete di supporto di questi offerta sembra solida quanto quella familiare con un maggior tasso di rispetto per il singolo, ma anche minori vincoli e protezioni.

a costruirsi una visione del mondo e un'identità all'interno di questo; in tale senso si parla di sicurezza ontologica (cfr. A. Giddens, Le conseguenze della modernità, Bologna Il Mulino, 1994).

²³Per questa come per le successive scale comprese nel questionario non si è proceduto al calcolo dell'Alpha di Cronbach o di altri test statistici in quanto il nostro campione era di tipo non probabilistico a differenza ad esempio di quello madrileno

Tabella 14 (valori %)

	disaccordo	accordo
I miei amici mi rispettano	9.7	89.8
La mia famiglia si preoccupa molto per me	7.5	82.5
Non sono importante per le altre persone	70.3	28.2
La mia famiglia mi tiene in grande considerazione	15.8	81.6
Sono una persona che la gente apprezza	19.2	79.7
Posso fare affidamento sui miei amici	20.6	78.9
Sono realmente stimato dalla mia famiglia	15.8	83.4
Sono rispettato dalle altre persone	13.9	85.3
La mia famiglia nutre per me molto affetto	8.6	91.0
I miei amici non si preoccupano del mio benessere	66.9	32.3
I membri della mia famiglia fanno affidamento su di me	18.5	80.1
La gente mi tiene in grande considerazione	25.5	73.3
Non posso fare affidamento sulla mia famiglia perché mi appoggio	77.1	21.8
La gente mi ammira	42.9	56.4
Sento un forte vincolo con i miei amici	22.6	76.6
I miei amici si preoccupano per me	19.9	76.7
Mi sento apprezzato dalle altre persone	30.1	68.8
La mia famiglia mi rispetta realmente	12.4	86.9
I miei amici ed io siamo molto importanti gli uni per gli altri	18.4	80.5
Mi sento unito a quelli che mi circondano	22.6	76.7
Se morissi domani, poca gente sentirebbe la mia mancanza	73	26.7
Non mi sento unito ai membri della mia famiglia	68.8	29.7
I miei amici ed io abbiamo fatto molto gli uni per gli altri	28.6	70.6

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Ampliando ancora il raggio di misurazione del supporto sociale di cui pensa di godere il singolo, cresce l'area dell'insicurezza, anche se almeno il due terzi del campione si sente apprezzato degli altri genericamente intesi. Il giudizio su se stessi è -come c'era da aspettarsi in relazione alla giovane età degli intervistati- un po' meno ottimistico; in generale, comunque, i giovani intervistati sembrano fiduciosi nella loro possibilità di costruire il loro proprio futuro (vedi tabella 16).

Tabella 15 (valori % arrotondati)

	vero	falso
Spesso desidero essere un'altra persona	39	60
Mi riesce molto difficile parlare o confrontarmi in un gruppo	20	80
Ci sono molte cose che cambierei di me stesso/a se potessi	54.5	45.5
Posso prendere decisioni senza troppi problemi	57	43
La gente si trova bene quando sta con me	85	12
Mi infastidisco facilmente in casa	61	39
Mi costa molto tempo abituarmi a qualcosa di nuovo	32	68
Sono popolare tra la gente della mia età	51	47
La mia famiglia si aspetta troppo da me	38	61
Generalmente, la mia famiglia tiene in considerazione i miei sentimenti	75	25
Mi arrendo molto facilmente	31	69
E' abbastanza duro essere come sono	39	61
Le cose sono confuse nella mia vita	45	55
Normalmente la gente segue le mie idee	47	51
Ho una scarsa opinione di me stesso/a	34	64
Molte volte mi piacerebbe andarmene da casa	52	46
Spesso non mi sento a mio agio con il lavoro che faccio	36	58
Non ho un così buon aspetto come la maggioranza della gente	33	66
Se ho qualcosa da dire, generalmente la dico	75	23
La mia famiglia mi capisce	68	32
La maggioranza della gente preferisce gli altri più che me	28	70
Mi sento come se la mia famiglia mi obbligasse a fare qualcosa	29	76
Spesso mi scoraggio in quello che sto facendo	41	58
Le cose, normalmente, non mi preoccupano	48	52
Non si può fare affidamento su di me	16.5	82

Tabella 16 (valori %)

	disaccordo	indifferente	d'accordo
Ho molto poco controllo sulle cose che mi succedono	47	35.3	16.9
Realmente, non c'è modo di risolvere nessuno dei problemi che ho	66.2	17.7	15.0
Posso fare poco per cambiare molte delle cose importanti della mia vita	55.7	24.4	18.8
Con frequenza mi sento indifeso nell'affrontare i problemi della mia vita	48.8	28.9	20.6
Alcune volte sento che la vita mi travolge	45.9	23.3	29.3
Quello che mi succederà in futuro, dipende fondamentalmente da me	7.1	21.8	70.0
Posso fare praticamente tutto quello che mi ripropongo	25.5	38.7	34.6

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Oltre l'80% dei giovani accetta di collocarsi politicamente e questo è un dato interessante di per sé (come suggerisce l'ultima indagine IARD) non si teme di dichiarare le proprie posizioni e quelle del gruppo.

Tabella 17 collocazione rispetto alla politica

posizione	opinioni proprie	opinioni amici
estrema sinistra	6.0	5.3
sinistra	22.6	21.8
centro sinistra	12.4	12.0
centro	8.6	12.4
centro destra	9.0	5.6
destra	12.0	9.0
estrema destra	10.2	9.0

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Tali posizioni, come ci mostrano i numeri espressi nella Tabella 17, non si discostano molto da quelli materialmente manifestatesi nelle urne genovesi nelle recenti elezioni amministrative²⁴.

Rispetto alla religione il 48,5% non la considera importante per la propria vita, un ulteriore 29,7% non prende posizioni nette al riguardo, mentre il 21,5% ritiene la religione molto importante. Quest'ultimo gruppo corrisponde numericamente ai credenti e praticanti; i credenti non praticanti sono invece la maggioranza relativa (41%) del campione, il 19,2 si dichiara non credente e il 17,7% indifferente.

Passando ad un ventaglio più articolato di questioni sociali vediamo come il campione esprime il proprio accordo o disaccordo dalla tabella 18.

Tali risposte riguardano differenti sfere sia pubbliche che private, sembra intanto molto chiara una visione dei rapporti sentimental/sessuali improntata alla fedeltà e dove non sono preclusi i rapporti sessuali anche prima del matrimonio purché prevedano l'uso di anticoncezionali.

²⁴ Alle amministrative del 16/11/1997 sono stati registrati i seguenti risultati di lista: PDS 25,96%; PRC 9,50%; Verdi 1,49%; PPI 6,12%; Repubblicani-Socialisti 1,58%; Lista Dini 1,91%; Lista Sansa 11,05%; Lega Nord 3,52%; Genova Nuova 17,1%; ; Forza Italia 12,91%; AN 5,60%; CDU-CCD 2,29%
Fonte: Annuario Statistico del Comune di Genova - 1997

Tabella 18

	disaccordo	indifferente	d'accordo
Il servizio militare obbligatorio	57.1	19.5	22.9
La legalizzazione del divorzio	15.4	18.4	65.8
La legalizzazione dell'aborto	31.6	19.9	48.1
L'obiezione di coscienza	17.3	24.8	56.0
La renitenza	35.0	30.8	27.4
La depenalizzazione delle droghe	39.5	23.7	36.1
La fedeltà al/alla partner	11.3	12.4	73.7
I rapporti sessuali prematrimoniali	10.5	12.0	76.3
L'uso degli anticoncezionali	11.2	9.4	75.2
La depenalizzazione dell'eutanasia	29.7	28.9	38.0
La pena di morte	52.6	15.0	30.8
L'uso della violenza per motivi politici	71.8	12.0	13.1
L'uguaglianza dei sessi	17.3	14.3	66.9
L'uguaglianza dei diritti delle altre culture	12.4	13.2	73.3
L'uguaglianza dei diritti della altre razze	7.9	14.3	75.2
La lealtà dei membri del gruppo o della banda	9.4	17.7	71.4
Il rispetto dei gruppi marginali (tossicodipendenti, vagabondi)	23.3	18.0	58.3
Il rispetto delle relazioni omosessuali	27.4	21.4	50.3

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Più sfumata l'adesione al riconoscimento di diritti quali quello al divorzio e ancor meno all'aborto pur sanciti da leggi dello stato confermate in tempi più o meno recenti da referendum popolari (i nostri intervistati non hanno però partecipato a tali consultazioni per motivi anagrafici).

Questo lato tra sfera privata "liberalizzata" e sfera pubblica in cui meno facilmente si riconoscono diritti trova forse una spiegazione nel sessismo più o meno marcato di quasi 1/3 del campione: solo il 66,9% si dichiara d'accordo con l'uguaglianza tra i sessi mentre percentuali più elevate riconoscono pari dignità a culture e razze altre.

Il termine "razza" viene qui usato per fini di verifica: non si riconosce infatti a questo una qualche validità scientifica nel distinguere i gruppi umani, ma è un fatto che tale termine venga abitualmente usato nel discorso comune.

Al proposito è significativo che più persone si dichiarino a favore dell'uguaglianza delle razze di quanto non lo siano per le culture differenti dalla propria e tale scostamento (seppur minimo) può essere compreso se si pensa alla diffusione, negli ultimi decenni, del cosiddetto "razzismo differenzialista" il quale si fonda su una

presunta incompatibilità tra culture troppo distanti e non come quello "classico" su differenze genetiche gerarchicamente ordinate²⁵.

Tale separazione tra sfera intima e altri mondi si ripropone per gli item relativi al rispetto: se la lealtà verso i membri del gruppo è un valore paragonabile alla fedeltà per i partner, sono molto meno coloro che riconoscono la necessità di rispettare gli appartenenti a gruppi marginali o le relazioni omosessuali.

Il campione si mostra scarsamente attratto dagli apparati militari, ma questo non significa che si delinei una posizione radicalmente antimilitarista maggioritaria: la renitenza alla leva è un'opzione condivisa da circa 1/4 degli intervistati mentre poco più della metà è favorevole all'obiezione di coscienza.

La violenza è comunque stata aborrita dalla gran parte degli intervistati, massimamente quella per motivi politici, mentre più adesioni raccoglie quella legalizzata della pena di morte (30,8% d'accordo) e quella "umanitaria" dell'eutanasia (38%); per l'eutanasia è da sottolineare l'elevato numero di indecisi che rispecchiano la difficile valutazione collettiva su questa forma di morte procurata.

Un ultimo item riguardava la depenalizzazione delle droghe che, significativamente, fa registrare un elevato grado di polarizzazione (39,5% contrari, 36,1% favorevoli) fra posizioni contrapposte e un'ampia area di indecisi. Il sostanziale equilibrio sull'argomento riflette bene lo stato del dibattito su questo tema del nostro paese: radicalizzato e improntato ad una difesa "ideologica" delle proprie posizioni senza che ci sia uno sforzo concreto di valutazione serena e soprattutto di informazione per ridurre l'area degli indecisi che permane troppo elevata.

Tornando infine alla sfera privata la Tabella 19 ci mostra il livello di soddisfazione rispetto ad alcuni aspetti della vita degli intervistati.

Il massimo grado di soddisfazione è espresso rispetto ai propri amici seguiti dalla salute personale e dal luogo di abitazione (stanza, casa e zona-quartiere); motivi di insoddisfazione sono soprattutto i vicini e la situazione economica personale e non sono pochi coloro che si lamentano per il/la proprio/a partner.

²⁵ Cfr. P. Taguieff, La forza del pregiudizio, Bologna, Il Mulino, 1994.

Da sottolineare il numero non molto elevato di coloro che si dichiarano soddisfatti del proprio ruolo nella società, item per il quale si registra il più alto numero di indecisi. Nel complesso sono comunque pochi (9,1%) a dichiararsi molto insoddisfatti della vita, quasi un terzo prende una posizione intermedia mentre il 62,8% dice di essere molto soddisfatto della vita.

Tabella 19 - Grado di soddisfazione su differenti aspetti della vita (Val. %)

	molto insoddisfatto	indifferente	molto soddisfatto
la casa in cui vivi	8.7	21.8	69.2
la tua stanza	12.4	16.9	69.9
il quartiere o zona in cui vivi	13.9	21.1	64.7
la tua salute	8.3	16.2	75.2
il tuo/la tua partner	21.4	18.4	46.3
la classe sociale a cui appartieni	12.7	27.8	58.2
la ginnastica e lo sport che fai	19.2	19.9	57.1
i tuoi amici	5.7	16.5	77.1
i tuoi vicini	33.5	30.1	35.7
la tua situazione economica personale	25.6	28.9	44.4
la considerazione in cui ti tengono gli altri	9.4	29.7	59.8
il ruolo che hai in famiglia	13.2	23.7	62.8
il ruolo che hai in società	11.6	36.1	51.5

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

3.2.1. Il consumo di alcol

Se è sostenibile l'idea secondo cui in senso generale l'alcolismo costituisca "un comportamento a rischio dei giovani", essendo in questa direzione paragonabile ad altri (uso di droghe, guida pericolosa, sesso a rischio, vandalismo), ciò non toglie l'opportunità di porne brevemente in evidenza aspetti specifici.

Seguendo alcuni autori ²⁶, l'assimilazione del rapporto con l'alcol a quello con altre sostanze psicoattive o psicotrope, fondata sul valore d'uso intossicante del primo, avrebbe negli ultimi anni interessato la ricerca italiana sull'argomento e porrebbe opportunamente l'accento sulle valenze socioculturali di queste sostanze nel loro insieme, in termini di veicoli di socializzazione e di possibilità di estraniamento che esse offrono. Ma questa assimilazione non può essere intesa in senso troppo totalizzante, per alcune ragioni: innanzitutto il discorso sulle droghe illegali "è più pervasivo e socialmente enfatizzato" in senso negativo di quanto non lo sia quello sull'alcol (ibidem); in secondo luogo il discorso sull'alcol presenta una più forte ambivalenza, data da un lato dal crescente allarme per i rischi e i danni da esso provocati, e dall'altro "dalla persistenza (...) delle pressioni sociali nei confronti dei potenziali consumatori per un mantenimento e una diversificazione dei consumi alcolici" (ibidem); in ultimo si rileva un altro tipo di ambiguità, relativa all'arbitrarietà della discriminazione "legale - illegale" e delle funzioni che essa assolve. In questo senso sembra infatti opportuno concordare con l'idea secondo la quale l'alcol sia una sostanza psicoattiva molto usata, che produce un danno alla salute di gran lunga superiore a quello delle droghe illegali.

Passando all'analisi dei dati è facilmente rilevabile la perfetta suddivisione del campione a metà tra persone che abitualmente consumano bevande alcoliche e persone che non lo fanno. Interessante a tale proposito notare la diversificazione per genere, messa in luce dalla tabella 1 che vede due consumatori su tre di sesso

²⁶ Cfr. Prina F., Introduzione: i contenuti e i motivi di interesse di un volume su giovani, alcol e dintorni, in A. Cottino e F. Prina (a cura di), Il bere giovane, Dipartimento Scienze Sociali di Torino, Milano, Ed. Franco Angeli, 1997, pag. 13-14

maschile e una su tre di sesso femminile, dati che appaiono peraltro confermati a livello più generale sia dall'andamento regionale che nazionale²⁷.

Tabella 1 - Consumo di alcol, per genere (valori assoluti)

	Femmine	Maschi	Totale
Non consumatori	86	47	133
Consumatori	35	97	132
Totale	121	144	

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Gran parte dei “bevitori“ è però occasionale, beve cioè nei week-end (53% circa) oppure in occasioni speciali (17%), mentre solo una minoranza lo fa quotidianamente o quasi (30% dei bevitori , ossia il 15% del totale). L’analisi della frequenza nel consumo di alcol in rapporto al sesso dell’intervistato, mette in luce delle differenze tra uomini e donne che si accentuano proporzionalmente all’intensificarsi della frequenza stessa. Il consumo occasionale (nelle “occasioni speciali”) non evidenzia in questo senso differenze particolari fra uomini e donne (nel 17% circa dei consumatori “eccezionali”, il 9% sono uomini e l’8% donne). Il consumo durante i week-end e quello abituale, evidenziano una proporzione maggiore di consumatori maschili la quale, nel primo caso, è più che doppia rispetto a quella femminile e, nel secondo caso poi, non lascia alcun dubbio: sul 29.5% di consumatori abituali di alcol, il 28% è di sesso maschile mentre solo l’1.5% è di sesso femminile.

Questi dati potrebbero poi essere letti alla luce dell’associazione tra consumo di alcol e archi temporali definiti, individuati da taluni con termini specifici quali “tempo stagionale” o “tempo sacro”²⁸. In quest’ottica, ad esempio, le vacanze fuori città, anche durante i fine settimana, tendono ad assumere quella dimensione di sacralità dai giovani ritrovata in ormai pochi periodi dell’anno (Capodanno o appunto altre occasioni “speciali”), che faciliterebbe –lontano dagli adulti significativi- certi comportamenti trasgressivi, nell’ambito dei quali può rientrare il consumo di alcol.

²⁷ In Liguria gli uomini consumatori di alcol sono la grande maggioranza rispetto alle donne: rispettivamente il 76% contro il 24%. (Si veda a tal proposito Regione Liguria, Dipartimento Tossicodipendenze, dati non pubblicati relativi a Tossicodipendenti da alcol, 1997)

²⁸ Si veda in particolare Forni E., Stili e significati del bere giovanile, in A. Cottino e G. Prina (a cura di), op. cit., 1997, pag. 92-93.

Le motivazioni prevalenti nell'astenersi dal bere, come risulta dalla tabella 2, sono sostanzialmente due: la consapevolezza diffusa di un danno per la salute (48%) o, più semplicemente, un disinteresse per la sostanza (47% circa), mentre in generale non giocano ruolo di rilievo né la paura di perdere il controllo o il fatto che i genitori lo proibiscano (rispettivamente 24% circa e 15%) e, per chi ha già provato a bere, non costituiscono ragioni valide per astenersi l'aver causato problemi ad amici o familiari e, tantomeno, il timore di non poter smettere (la percentuale massima del 15% circa si riferisce in particolare al coinvolgimento creato ad amici).

Tabella 2 - Ragioni per non fare uso dell'alcol, % su non bevitori

	Si	Indifferenti	No/nulle	Totale
Danno per la salute	48.8%	22.5%	28.7%	100%
Non mi interessano	46.9%	15.7%	37.4%	100%

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 133

L'età in cui si hanno i primi contatti con l'alcol coincide con la prima adolescenza, mentre un consumo più regolare si avvia soprattutto intorno ai 15-16 anni²⁹. Anche relativamente a questi due aspetti del consumo di alcol, sembra interessante osservare la diversità di genere. I consumatori di sesso maschile, nella fascia d'età considerata cruciale in tale senso (compresa tra i 12 e i 16 anni), rappresentano quasi $\frac{3}{4}$ dei consumatori complessivi nella stessa fascia d'età (quelli di sesso femminile sono il 28.5%).

Nuovamente viene confermata una tendenza risultante anche dai dati regionali: in particolare fra gli uomini bevitori è presente una consistente fetta di giovani e giovanissimi assuntori; infatti il 16% degli alcolisti in carico ai SERT liguri hanno un'età compresa tra i 15 e i 22 anni. Dato, questo, che merita particolare attenzione considerato anche il fatto che i SERT per la loro struttura e funzionalità non sono di solito molto accessibili ai giovani e giovanissimi e che l'abuso di alcol è un fenomeno di solito sommerso.

²⁹ In rapporto all'età d'inizio di consumo di alcol, si veda anche Plant e Plant, Comportamenti a rischio negli adolescenti, Trento, Erickson, 1997, cap. secondo.

Interessante è l'analisi delle ragioni più frequentemente alla base del consumo di alcol, consumo che avviene per la maggioranza dei casi in compagnia di amici (85.7%):

Tabella 3 - Ragioni per bere, % sui bevitori

	Si	Neutri	No/Nulle	Totale
Per stare allegro	51.1%	21.9%	27%	100%
Perché mi piace	71.4%	19.6%	9%	100%

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 132

Quest'associazione tra consumo d'alcol e divertimento insieme con altre persone è peraltro condivisa da più autori che hanno condotto ricerche in merito (Plant e Plant, op. cit., 1997: 69; Forni E., in op. cit., 1997:107) e indurrebbe lecitamente a cogliere, nella cultura giovanile, due dimensioni del bere "conviviale": la ricerca del piacere della compagnia, che trova nell'alcol un buon "lubrificante" e il desiderio di risultare gradevoli in compagnia o di essere più spontanei, che trova nell'alcol un buon "disinibente"³⁰.

Un gruppo abbastanza consistente vede infatti nel bere la possibilità di disinibirsi (24%), di sentirsi meglio (23.3%) e di riuscire a evadere dai propri problemi (1/4 del campione) e una percentuale di poco inferiore afferma di bere nel senso tradizionalmente trasgressivo del termine, "per fare qualcosa di proibito" (21.8%).³¹

Un dato particolarmente pesante non tanto in termini assoluti, ma per la valenza negativa che rappresenta, riguarda chi beve per noia (15.8%), dato che qualificherebbe per alcuni uno stile di bere "antivuoto"³². Contrariamente a quello che si potrebbe comunemente pensare, l'imitazione degli amici non esercita sugli intervistati un'influenza rilevante, tantomeno il costo contenuto delle bevande

³⁰ "Bevo per divertimento...Il bere cioè porta ad essere più allegri. Io quando bevo sono molto più spontaneo" (Alberto, 19 anni) in Cottino A. e Prina F., op. cit., 1997, pag.107.

³¹ Si tratta di dati interessanti, in parte suffragati ad esempio dalla recente ricerca condotta dall'Università di Torino su circa 200 giovani torinesi, d'età compresa fra i 15 e i 21 anni. "in generale secondo gli operatori i giovani hanno un approccio problematico alla sostanza alcolica, in quanto **la fuga dai problemi incide per circa un terzo degli intervistati sulle motivazioni al consumo e per quasi la metà di essi sulle motivazioni all'abuso occasionale.**" (Cottino A. e Prina F., op. cit., 1997, pag. 309).

³² "...si crea l'esigenza di mettere in atto strategie di riempimento, quali ad esempio le lunghe ore passate davanti al televisore o il ricorso a mezzi esterni capaci di alterare l'umore (alcol, sostanze psicotrope, musica)." Forni E., Stili e significati del bere giovanile, in op. cit., 1997.

alcoliche; l'alcoldipendenza cosciente sembra riguardare circa l'8% del sottocampione dei bevitori, vale a dire il 4% circa complessivo. Interessante però al riguardo la seguente tabella, che mette in evidenza come l'area di abuso di alcol – deducibile dalla somma della somma dei dati relativi ai due livelli di frequenza “spesso bevo più di quanto voglio” e “sempre bevo più di quanto voglio” - sia doppia rispetto a quella dell'alcoldipendenza cosciente:

Tabella 4 - Quanto alcol bevi?

	% su bevitori
Non bevo mai più alcol di quello che voglio	53.4%
A volte succede	30.1%
Bevo più di quanto voglio (“sempre” e “spesso”)	16.5%
Totale	100%

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 132

Anche nell'area di abuso emerge una consistente differenziazione per genere, che vede una proporzione di consumatori maschili sei volte maggiore rispetto a quella femminile.

L'eccessivo consumo di alcol, sebbene episodico, risulta quindi essere un comportamento diffuso tra i giovani come messo in evidenza anche dall'ultima indagine Iard: *“Tra il 1992 e il 1996 si è innestata una forte tendenza all'aumento dell'esposizione all'alcol e alle droghe. L'eventualità di ubriacarsi è ritenuta possibile dal 60% del campione (circa due maschi su tre e una femmina ogni due) (...). L'abuso di alcol e di droghe leggere è peraltro considerato eticamente ammissibile da larghe fasce giovanili (rispettivamente dal 56% e dal 39%)”*.³³

La percezione dei danni legata a questo consumo risulta invece piuttosto limitata, infatti quasi il 60% dei consumatori abituali non crede che l'alcol assunto costituisca una minaccia per la propria salute con, all'opposto, solo il 16.5% che ne dichiara espressamente la dannosità per la salute.

Infine la maggioranza dei consumatori di alcol è convinta che esso non influenzi in alcuna misura le relazioni sociali (73.4%), una percentuale minima (6% circa) si

³³ Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., Giovani verso il Duemila, IV Rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia, Bologna, Il Mulino, 1997, pag.182.

sente invece ostacolato in queste e il restante 22% circa, all'opposto, crede nella possibilità che esso le faciliti.

3.2.2 il consumo di droghe di sintesi, cocaina e LSD

Rispetto a pochi anni fa, sembra oggi affermarsi un diverso atteggiamento dei giovani nei confronti delle droghe.

Un primo dato del cambiamento si riscontra nel maggior contatto delle giovani generazioni con il mondo della droga, sia per assunzione personale e diretta sia per conoscenza indiretta. Da quanto traspare dalle inchieste dell'Istituto di ricerca IARD del 1996, a livello nazionale, sembrano infatti essere in aumento i contatti che i giovani hanno con la droga. Nel periodo tra il 1987 e il 1996, è emerso che “due terzi dei ragazzi conoscono persone che fanno uso di droghe e la metà ha visto personalmente qualcuno che stava assumendo droga”.³⁴ Secondo lo Iard tale incremento si sta verificando con un ritmo costante e tende fare aumentare il rischio al consumo.

Un secondo elemento di distinzione rispetto al passato deriva dal fatto che se prima era più frequente l'uso di eroina, attualmente si registra una maggior diffusione delle droghe di sintesi. Vengono definite *“le nuove droghe”* e si tratta dell'ecstasy, ma anche delle ben note Lsd e anfetamine, che nuove non sono, perché sono state sintetizzate tra la fine dell'800 e il 1938, ma riemergono tra i giovani degli anni '90. A queste si aggiunge poi la cocaina, che non sembra più appartenere ad una categoria di élite, ma pare dilagare anch'essa nel mondo giovanile.

Queste *“nuove droghe”* sono entrate a far parte degli stili di vita che coinvolgono ragazzi tra i 15 e i 25 anni, di tutte le classi sociali. Vengono anche definite *dance drugs* o droghe da ballo, perché particolarmente diffuse e consumate nelle discoteche. Tra i giovani pare infatti diffondersi una propensione a vivere in un mondo che ruota attorno ai fine settimana, alla moda e alla musica di tendenza, in cui la droga sempre più spesso diviene il corollario essenziale per assicurare il divertimento.

³⁴ IARD, Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia. Sintesi dei principali risultati, Supplemento a Laboratorio Iard n. 4 di Dicembre 1996

Tabella 1 - In generale, che effetto credi che abbia sulla salute ciascuna di queste sostanze?

	POCO		INDIFFERENTE		MOLTO	
	n°	%	n°	%	n°	%
Bevande alcoliche	75	28,1	86	32,3	75	28,1
Spinelli (hashish, marijuana)	80	30	52	19,5	104	39
Cocaina	18	6,7	20	7,5	197	74
Droghe sintetiche	19	7,1	18	6,7	199	74,8
Eroina	12	4,5	7	2,6	215	80,8
Anfetamine	17	6,3	20	7,5	199	74,8
Allucinogeni	18	6,7	24	9,9	194	72,9

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Da quanto è emerso dalla nostra rilevazione, il consumo delle sostanze stupefacenti, in generale, sembra inversamente proporzionale alla percezione che i giovani hanno della loro dannosità.

Si è osservato infatti (Tab. 1) come ad una percezione di maggiore pericolosità tenda a corrispondere un minor consumo. Droghe come l'eroina sembrano oggi essere assunte con più cautela, perché avvertite come più dannose. Le altre sostanze vengono invece ritenute più "sicure" e questo tende ad accrescerne la probabilità del consumo. La visione molto negativa che i giovani hanno della tossicodipendenza sembra legarsi dunque solo all'eroina, mentre le sostanze psicotrope vengono considerate eticamente più ammissibili.

Confrontando (Tab. 2) i risultati relativi al contatto e all'uso frequente delle droghe sintetiche, degli allucinogeni e della cocaina, si riscontra, tra chi le ha assunte, un decrescente consumo partendo dalla prima verso l'ultima.

Emerge quindi l'esistenza di una maggior diffusione e maggior assunzione di droghe sintetiche, alle quali sembra corrispondere l'idea di una minore pericolosità. Le hanno provate il 21,8% del campione, di cui due terzi continua a consumarle (16,2%). Seguono in ordine gli allucinogeni e la cocaina.

Tabella 2 - Contatto e uso di alcuni tipi di droghe

	NO		SI	
	Hai mai provato	ne fai uso ora	hai mai provato	ne fai uso ora
Droghe sintetiche	199 74,8	223 83,1	58 21,8	43 16,2
Allucinogeni	212 79,7	238 86,5	45 16,9	28 10,5
Cocaina	228 85,3	244 88,3	30 11,3	22 8,3

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Per quanto riguarda le **droghe sintetiche**, nelle tabelle sotto riportate (Tab 3, Tab 4) si possono osservare le motivazioni che i giovani danno **per non** consumare tali droghe e le ragioni **per** consumarle.

Su 266 giovani intervistati 199 risponde di non avere mai provato droghe sintetiche e 223 dichiara di **non consumarle** al momento della rilevazione.

Tabella 3 - ragioni per non consumare droghe sintetiche - (accordo con le seguenti affermazioni)

	POCO		INDIFFERENTE		MOLTO	
	N°	%	N°	%	N°	%
sono dannose per la salute	19	8,5	22	9,8	169	75,7
ho paura di perdere il controllo	58	26	41	18,3	109	48,8
me lo proibiscono	120	53,8	31	13,9	58	26
hanno causato problemi familiari	170	76,2	18	8	21	9,4
hanno causato problemi ad amici	118	52,9	36	16,1	54	24,2
i miei amici non ne consumano	115	51,5	42	18,8	52	23,3
temo di non poter smettere	101	45,2	39	17,4	67	30
non mi interessano	66	29,5	20	8,9	124	55,6
non le conosco	119	53,3	34	15,2	54	24,2
sono difficili da trovare	158	7,8	27	12,1	24	10,7
temo che siano contraffatte	119	53,3	46	20,6	40	17,9

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Per oltre due terzi dei non consumatori (223, il 75,5% degli intervistati) la motivazione principale per non far uso di queste droghe è legata ai gravi danni fisico-psichici che ne possono derivare.

Inoltre, oltre il 50% dei giovani che non ne fa uso dichiara di non esserne interessato, altrettanti manifestano il timore di perdere il controllo e un terzo ha paura di non

poter più smettere.

Tabella 4 - ragioni per consumare droghe sintetiche - (accordo con le seguenti affermazioni)

	POCO		INDIFFERENTE		MOLTO	
	N°	%	N°	%	N°	%
Rendermi allegro	3	6,9	4	9,3	34	79
fare qualcosa di proibito	13	30,2	9	20,9	20	46,5
Disinibirmi	16	37,2	6	13,9	19	44,1
Noia	19	44,1	4	9,3	19	44,1
per sentirmi meglio	15	34,8	5	11,6	21	48,8
per evadere dai miei problemi	14	32,5	11	25,5	17	39,5
perché non posso smettere	34	79	1	2,3	6	13,9
per sperimentare sensazioni intense	13	30,2	6	13,9	22	51,1
perché lo fanno anche i miei amici	25	58,1	6	13,9	10	23,2
per avere più grinta	14	32,5	10	23,2	17	39,5

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Approfondendo poi l'analisi dei dati si rileva, da parte dei giovani, una scarsa attenzione ai consigli degli adulti sulla pericolosità delle droghe. Tra chi non le consuma infatti il 53,8 % ritiene irrilevante sulla propria scelta il divieto degli adulti. Allo stesso tempo, nelle ragioni del **consumo** emerge che chi ne fa uso ammette di farlo perché è proibito.

Questa tendenza pare rientrare nella crescente propensione alla trasgressione dei giovani, registrata a livello nazionale e spiegata da alcuni³⁵ con “il progressivo allentamento del senso di legittimità nel contesto culturale e civile del nostro paese, travagliato da endemiche tendenze di crisi”. Con le note vicissitudini nazionali, tra il 1992 e il 1996, sembra infatti essersi ridotto ulteriormente “lo spazio della legittimità” ed indebolito, al tempo stesso, “la coerenza del rispetto delle regole sociali e della legalità”.

Da quanto si delinea inoltre nell'inchiesta, già citata, dello Iard³⁶: “se un tempo al rischio erano collegate valutazioni negative (era un “disvalore”) oggi si sta imponendo un nuovo modello interpretativo che fa del rischio un valore positivo;

³⁵ C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Giovani verso il duemila*, il Mulino, Bologna, 1997, p. 171.

³⁶ IARD, *IV° rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia. Sintesi dei principali risultati*, Supplemento a

saper rischiare è, ad esempio, una condizione essenziale per il successo in una società sempre più competitiva e sempre meno garantita”.

Nel nostro campione si osserva come siano elevati gli stimoli provenienti dal gusto del proibito, dall'evasione dai propri problemi e dalla noia (rispettivamente 46,5%, 39,5% e 44,1%).

Due terzi dei giovani consumatori (79%) peraltro rifiuta categoricamente la motivazione legata alla dipendenza, facendo trasparire una certa sicurezza nel poter smettere senza difficoltà.

Esiste anche la convinzione della reversibilità delle proprie scelte: si accetta consapevolmente il rischio credendo di poter revocare la propria azione in qualunque momento.

Tra le altre motivazioni del consumo di questi stupefacenti, da parte dei giovani da noi intervistati, si possono ancora annoverare la voglia di rendersi allegri (79%) o genericamente sentirsi meglio (48,8%) (Tab 4) e il desiderio di sperimentare sensazioni nuove (espresso dal 51,1%).

Una significativa percentuale (83,6%) dei consumatori pensa inoltre che le droghe sintetiche lo aiutino nelle relazioni sociali: nel disinibirsi (44,1%) e nell'avere più grinta (39,5%), anche se, allo stesso tempo, il 58,1% rifiuta la motivazione legata allo spirito di emulazione dei propri amici.

Un dato estremamente interessante emerso nel corso della ricerca riguarda il fatto che le “nuove droghe”, a dispetto dell'eroina usata più frequentemente dalle generazioni di giovani precedenti, vengono associate al tempo libero e in generale alla compagnia degli amici.

Si è visto infatti come per la maggior parte degli intervistati il consumo si concentri nei fine settimana e tra i gruppi amicali.

Le successive tabelle (TAB 5, 6 e 7) confermano questi risultati.

Tab.5 - come credi che le droghe che consumi influenzino le tue relazioni sociali?

	N°	%
Poco	17	39,5
Molto	23	53,4

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Tab. 6 – con che frequenza le usi?

	Spesso		week-end		Occasioni speciali	
	N°	%	N°	%	N°	%
Droghe sintetiche	6	13,9	20	46,5	16	37,2

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Tab. 7 in compagnia di chi di solito le usi?

	Solo		con amici	
	N°	%	N°	%
Droghe sintetiche	1	2,3	34	79

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Il 53,4 percento ammette che le droghe sintetiche abbiano una certa influenza sulle loro relazioni sociali. Anche se, in discreta percentuale (41,5%), chi risponde rifiuta la motivazione legata all'influenza degli amici, il consumo di sostanze sintetiche, così come delle altre droghe, è quasi nella totalità socializzato in questi gruppi. Allo stesso tempo l'assunzione di sostanze è anche strettamente collegato al tempo libero: 46,5% nel week-end e 37,2% in occasioni speciali.

Emerge inoltre che l'età critica del primo contatto e dell'uso abituale delle sostanze è individuabile intorno ai 16 e ai 18 anni; gli stessi risultati si riscontrano anche dai dati relativi al consumo di allucinogeni e di cocaina; come dimostrano le seguenti tabelle (Tab 8 e tab 9).

Approfondendo ulteriormente l'analisi, facendo una distinzione di genere, emerge poi una maggiore propensione all'uso di droghe sintetiche nei maschi rispetto alle femmine. Alla domanda "hai mai provato droghe sintetiche" i maschi che rispondono positivamente sono 44 contro le 13 femmine, così come ammettono di continuare a consumare queste sostanze 32 ragazzi a dispetto delle 9 ragazze.

Tab. 8 - Età del primo contatto

	Droghe sintetiche		cocaina		allucinogeni	
	N	%	N	%	N	%
< di 15 anni	10	23,1	2	32,4	3	9,15
15	4	9,3	1	16,2	1	3,5
16	8	18,6	4	18,1	8	28,5
17	10	23,2	5	22,7	5	17,8
18	4	11,6	7	31,8	4	14,2
19	3	6,9	1	16,2	4	14,2
20			1	16,2	1	3,5
21			1	16,2	1	3,5

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Relativamente al consumo di **allucinogeni**, invece, tra i 266 giovani intervistati 45 ammettono di averli provati e 28 dichiarano di continuare ad usarli. (Tab 2)

Si riscontra una maggiore percezione, rispetto alle droghe sintetiche, dei danni che tali sostanze procurano alla salute, ma resta allarmante constatare come solo la metà dei consumatori abituali li ritenga pericolose.

Tab. 9 - Età dell'uso abituale

	Droghe sintetiche		Cocaina		allucinogeni	
	N	%	N	%	N	%
< di 15 anni	10	23,1	1	16,2	3	9,15
15	2	4,6	1	16,2		
16	3	6,9	3	13,6	3	10,7
17	9	20,9	4	18,1	7	25
18	5	11,6	3	13,6	3	10,7
19			1	16,2	2	7,1
20			1	16,2	1	3,5
21						

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Tab. 10

	Maschi		Femmine	
	Si	No	Si	No
Hai mai provato droghe sintetiche	44	95	13	104
Ne fai uso ora	32		9	

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Così come per le droghe sintetiche, il consumo di allucinogeni è socializzato nel gruppo; quasi la maggioranza di chi li assume lo fa con gli amici. Tuttavia, queste droghe non sembrano essere consumate regolarmente nei week-end, ma tendono ad essere usate in occasioni speciali.

Il primo contatto e l'avvio di un consumo abituale si registra tra i 16 e i 18 anni, come è già emerso nel commento alle tabelle 8 e 9.

Risultati analoghi si hanno anche per il consumo di **cocaina**. Tuttavia, il numero dei consumatori di questa sostanza si riduce, come a conferma di quanto si affermava inizialmente sull'immagine di maggiore dannosità di questa droga rispetto alle altre. Sul campione di 266 giovani, 30 ammettono di avere provato cocaina e 22 dichiarano di continuarla a consumare. (Tab 2)

La compagnia degli amici sembra anche in questo caso fondamentale e l'occasione speciale il momento preferito del consumo.

Tab. 11 - in che misura pensi che le sostanze che consumi abitualmente pregiudichi la tua salute?

	Poco		Indifferente		Molto	
	N°	%	N°	%	N°	%
Allucinogeni	6	21,4	7	24,9	14	49,9
Cocaina	7	31,8	3	13,6	12	54,5

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Tab.12 - con che frequenza le usi?

	Spesso		Week-end		Occasioni speciali	
	N°	%	N°	%	N°	%
Allucinogeni (28)	3	10,7	7	25	16	57,1
Cocaina (22)	3	13,6	3	13,6	16	72,7

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Tab. 13 - in compagnia di chi di solito le usi?

	Solo		con amici		Con il/la partner	
	N°	%	N°	%	N°	%
Allucinogeni	2	7,1	19	67,8	1	3,5
Cocaina	3	13,6	15	68,1	1	4,5

fonte: rilevazione diretta CEDRITT

Dai dati raccolti nella presente ricerca si può affermare dunque che la cultura dell'*addiction* coinvolge l'intero mondo giovanile.

Le sostanze psicotrope sono entrate a far parte del divertimento dei giovani e hanno mutato la loro funzione all'interno del gruppo.

Inizialmente, l'eroina era considerata "un surrogato della comunicazione"³⁷, permetteva di superare i problemi di relazione sociale per affogarli nell'incoscienza e nel piacere.

Verso la fine degli anni '80, il gruppo cominciava a rigettare le droghe pesanti, riconoscendovi uno strumento di autodistruzione e di esaurimento della comunicazione interpersonale. In questa fase il fattore di aggregazione della droga andava trasformandosi in fattore di disgregazione, in cui il "drogato" produceva ostilità: chi si drogava era una persona "debole di carattere", che "non aveva testa" e "senza personalità".

Negli anni '90, sembra invece ritornare il ruolo aggregativo della droga, anche se con caratteristiche diverse. L'aspetto ludico e del divertimento sembrano infatti rappresentare gli elementi di distinzione del consumo delle "nuove droghe".

Anzitutto, le sostanze stupefacenti in voga oggi (ecstasy, Lsd, anfetamine e cocaina) tendono a non essere considerate stupefacenti.

Sembra comune l'idea che esse non siano molto dannose alla salute, almeno non quanto l'eroina.

Inoltre, vengono ritenute sicure, perché, fornite in compresse, capsule o francobolli: non comportando l'uso di aghi o di siringhe, salvaguardano, per così dire, dall'infezione da HIV. Per questo e per il fatto che tali sostanze non sembrano creare dipendenza, se non in particolari, i consumatori di droghe di sintesi si possono

ritenere giovani "normali", molto distanti sia dai contesti di marginalità ed emarginazione che dai reati connessi di solito al consumo di sostanze stupefacenti.

Per queste ragioni il fenomeno si presenta allarmante: i giovani oggi assumono sostanze molto pericolose per la loro salute senza averne la piena consapevolezza.

Ancora più preoccupante è il fatto che queste sostanze vengono assunte contemporaneamente, nell'arco della stessa serata (o della stessa giornata), aggravandone gli effetti negativi.

E' per questo molto importante la diffusione di informazioni sui rischi legati all'uso di sostanze stupefacenti, rivolgendosi ai giovani in prima istanza, ma anche agli adulti, per creare una reale e generale conoscenza al riguardo.

³⁷ C. Baraldi, Comunicazione di gruppo, una ricerca sui gruppi giovanili, Franco Angeli, Milano, 1988

3.2.3 I comportamenti sessuali

Per considerare i comportamenti sessuali dei giovani intervistati è innanzitutto necessario indagare sulla loro effettiva attività sessuale presente e pregressa: il 57,5% degli intervistati ha avuto durante la sua vita rapporti sessuali, mentre con riferimento all'ultimo anno i sessualmente attivi sono il 95,3% di questi.

In particolare, però, un'attività sessuale precoce sembra essere più comunemente riferita ai maschi: il 67,4% dichiara, infatti, di aver avuto rapporti sessuali e tra questi, il 98% dice di averne avuto nell'ultimo anno con una o più persone. Oggi, in effetti, i ragazzi, in generale, raggiungono la pubertà molto prima di una volta: "all'epoca di J.S.Bach le voci dei ragazzi giovani si abbassavano ad un'età media di 17,7 anni; adesso si abbassano a 13,5. Le caratteristiche secondarie nei ragazzi, tra cui il cambiamento di voce, si verificano nella tarda pubertà cosicché la fertilità si sviluppa anche prima, ad un'età media di 12,5 anni. Allo stesso modo le ragazze hanno le loro prime mestruazioni a 12,5 anni"³⁸. Spesso, poi, l'accesso alla maturità genitale precede lo sboccio dell'affettività e questo scarto è fonte di sofferenza e malintesi³⁹.

L'abbassamento della maturità sessuale, comunque, non è solo una questione fisica ma anche sociale e culturale. Nell'area dei rapporti sessuali, infatti, sono molte le condotte che interpretando l'evoluzione dei costumi nella nostra società, si pongono in modo dirompente contro la morale tradizionale. E' soprattutto a partire dagli anni '60, infatti, che venendo meno la forte influenza degli atteggiamenti tradizionali legati al comportamento sessuale, si assiste ad una fase di liberalizzazione e di maggior permissivismo.⁴⁰ Situazione senz'altro confermata dagli atteggiamenti e dall'attività sessuale degli adolescenti esaminati.

Per quanto riguarda poi il contesto affettivo in cui tali rapporti maturano la tabella 1 mostra come, senza rilevanti differenze tra i generi, la maggioranza relativa non ha relazioni affettive speciali e quelli che invece ne hanno sono equamente ripartiti tra

³⁸Donovan, *Adolescent sexuality*, "British Medical Journal", vol.30, p.1026-7

³⁹X.Pommereau, *Quando un adolescente soffre*, Milano, Nuova Pratiche Editrice, 1997, p.104

⁴⁰A.Giddens, *Sociologia*, Bologna, Il Mulino, 1991

saltuari e fissi. Sembra manifestarsi, infatti, una certa difficoltà relazionale tra i giovani che con problemi riescono a stabilire rapporti significativi⁴¹.

A conferma, poi, della tendenza del delinarsi del fenomeno della dilatazione dei processi di transizione all'età adulta con il conseguente prolungamento della fase giovanile, i conviventi sono un'esigua minoranza⁴². Tendenzialmente, infatti, i giovani cercano di non comprometersi e di rimandare le scelte impegnative anche in campo affettivo, tentano, cioè, di proiettare la propria vita nella sola dimensione del presente⁴³.

Tabella 1 - Condizione affettiva attuale (valori percentuali)

Ho un/una partner stabile con cui vivo	3,8
Ho un/una partner stabile però non vivo con lui/lei	26,1
Ho qualche relazione affettiva non fissa	26,5
Non ho alcuna relazione affettiva speciale	43,6

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Per quanto riguarda invece la numerosità dei partner dell'ultimo periodo, il 52% degli intervistati si dichiara monogamo, mentre il 41,3% dice di aver avuto rapporti sessuali con più di una persona; in questo caso, però, sono marcate le differenze tra i generi, coloro che dichiarano più di un partner sono il 57,9% dei ragazzi e solo il 12,7% delle ragazze, i monogami sono l'80% circa delle giovani contro il 35,8% dei coetanei maschi. Questi dati, forse, affermano l'influenza, ancora oggi, di una doppia morale, un diverso atteggiamento nei confronti delle attività sessuali maschili da quelli femminili ad opera, però, anche se forse inconsciamente, non solo degli uomini ma anche delle stesse donne che non si sentono probabilmente ancora libere di sentirsi e di mostrarsi uguali.

Inoltre tale disparità, può essere giustificata anche dalla posizione centrale che, generalmente, le donne attribuiscono all'amore ed il maggior investimento in esso: le ragazze tendono a considerare con più serietà ed in termini privilegiati il rapporto amoroso a differenza del giovane maschio che lo vive maggiormente in un'ottica di

⁴¹ C.Buozzi-A.Cavalli-A.De Lillo, Giovani verso il 2000. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia, Bologna, Il Mulino, 1997, p.359

⁴² Ibidem, p.97

sperimentazione⁴⁴.

In generale, comunque, tra i sessualmente attivi, il grado di soddisfazione relativo ai rapporti sessuali attuali è come si nota nella tabella 2, assai alto.

Tabella 2 - Grado di soddisfazione dei rapporti sessuali attuali (valori percentuali)

Soddisfacenti	58,7
Indifferenti	19,3
Insoddisfacenti	20,7

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 150

Comunque avere rapporti sessuali spesso con più partner sembra essere un comportamento diffuso tra i giovani del campione e, quindi, data questa situazione, per individuare l'eventuale comportamento a rischio ipotizzato in questo ambito, è necessario osservare la frequenza di utilizzo del preservativo.

Tabella 3 - Frequenza di utilizzo del preservativo (valori percentuali)

	Sempre	A volte	Mai
Rapporti sessuali solo con il partner	40,2	28,6	31
Rapporti sessuali con il partner ed altri: con il partner	28	44	28
Rapporti sessuali con il partner ed altri: con altri	56	28	8
No partner, sì rapporti sessuali	43,2	43,2	13,5

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 150

Il problema delle malattie infettive trasmesse sessualmente ed in particolare dell'AIDS, è stato pubblicizzato ampiamente negli ultimi anni nella maggior parte dei paesi industrializzati ed il ruolo dei preservativi nella prevenzione delle malattie trasmesse sessualmente è ampiamente conosciuto⁴⁵. Sulla base dei valori riportati nella tabella 3, infatti, notiamo che coloro che dichiarano di usare sempre il preservativo sono circa la metà dei sessualmente attivi. Soprattutto il profilattico viene utilizzato tra chi ha rapporti sessuali diversificati ma con i partner fissi si hanno più difficoltà.

Infatti, probabilmente, sebbene i rischi di trasmissione sono conosciuti, si è convinti

⁴³ Ibidem, p.93

⁴⁴ Ibidem, p.207

⁴⁵ M.Plant-M.Plant, Comportamenti a rischio negli adolescenti, Trento, Erikson, 1997, cap.9

di rischiare meno o nulla avendo rapporti con un partner stabile, per un sentimento di grande fiducia o forse per incoscienza ed ingenuità. E' così, infatti, che in margine ai discorsi ufficiali certi adolescenti rielaborano le loro concezioni personali del rischio relativo all'AIDS e alle altre malattie a trasmissione sessuale, in funzione di elementi erronei ed irrazionali: "comportamento" e "passato recente" del partner intima convinzione della sua fedeltà.

Quindi, pur sapendo più o meno correttamente che il preservativo ha un valore sia contraccettivo che protettivo contro l'AIDS e contro altre malattie a trasmissione sessuale, non da tutti e non sempre viene utilizzato e le motivazioni addotte a questo comportamento sono diverse.

Tabella 4 - Motivi per non usare il preservativo (valori percentuali)

	No	Indifferente	Si
Voglio avere un figlio	77,8	3	19
C'è un minimo rischio di contagio anche se non si usa	37,1	25,8	37,1
Preferisco altri metodi anticoncezionali	31,6	15,8	52,6
Difficoltà ad usarlo sul momento	69	12	19
Il suo prezzo	67	13,4	19,6
Diminuzione del piacere	23,2	11,1	65,7
Non ci penso in quel momento	43,9	30,6	25,5
Sfiducia nella sua efficacia	68,3	13,3	18,4
Le mie credenze religiose me lo impediscono	88,8	3	8,2

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 150

Come si osserva dalla tabella 4 si preferiscono altri metodi anticoncezionali, perchè il preservativo diminuisce il piacere ed anche se è vero che difende dal contagio, non si è poi così convinti di rischiare in prima persona un'eventuale infezione.

Il desiderio di avere un figlio o le credenze religiose, invece, a conferma del venir meno degli atteggiamenti tradizionali chiusi e poco permissivi riguardanti il comportamento sessuale, non sembrano influenzare questo atteggiamento. La questione, infatti, oggi, non è più di ordine morale ma ricade più o meno inconsapevolmente nel territorio delle opportunità, del rischio.

Anche sulla base dei dati dell'ultima indagine IARD⁴⁶, infatti, emerge quanto al dimensione del rischio abbia assunto per i giovani una più marcata capacità attrattiva.

⁴⁶C.Buzzi-A.Cavalli-A.De Lillo, Giovani verso il 2000, op.cit., cap.4

Se un tempo al rischio erano collegate valutazioni negative, era un disvalore, oggi si sta diffondendo un orientamento diverso; saper rischiare sembra essere una condizione essenziale per il successo in una società sempre più competitiva, dal futuro incerto, e l'assunzione del rischio è vissuta dai giovani come caratteristica intrinseca di molti ruoli, sia professionali che relazionali ed affettivi.

Questa nuova concezione, quindi, favorisce la tendenza ad assumere comportamenti rischiosi, come si è osservato analizzando i dati e le motivazioni legate all'aver rapporti sessuali non protetti.

L'accettazione consapevole del pericolo, comunque, si accompagna anche ad un'altra idea: si possono anche compiere scelte rischiose nella convinzione, però, che non siano irreversibili; qualsiasi comportamento se sottoposto al controllo dell'attore perde o riduce di molto il suo potenziale di pericolosità.

L'accettazione consapevole del rischio e la tendenza a considerare ogni comportamento ed ogni scelta revocabile, portano quindi, non solo nella sfera dell'affettività e sessualità qui analizzate, ad un'estensione di comportamenti rischiosi e pericolosi che sono associabili a tratti generalizzati che connotano la cultura giovanile.

3.2.4 La guida pericolosa

Un altro comportamento a rischio dei giovani, peraltro non di rado associato al consumo e all'abuso di alcol, è la guida pericolosa. Nello studio di aspetti specifici della cultura giovanile, quali ad esempio la musica o le pratiche e i riti del ballo, alcuni autori notano la frequenza con cui compaiono molteplici fattori di rischio (alcol, sostanze, condotte sessuali, guida pericolosa)⁴⁷, fattori che metterebbero in luce la marcata capacità attrattiva assunta da questa dimensione per i giovani.

In questa direzione sembra muoversi l'ultima indagine Iard, in cui il 50% degli intervistati – che pure indicano come valori più importanti la famiglia, l'amicizia e il lavoro – si dichiara disponibile ad assumere dei rischi dal punto di vista della salute, il 48% vivendo a contatto con situazioni o realtà pericolose, il 37% guidando auto o moto in modo spericolato mentre il 15% afferma di avere, almeno una volta, guidato dopo aver consumato bevande alcoliche⁴⁸.

Per quanto riguarda l'analisi dei dati, i giovani che utilizzano mezzi di locomozione sono quasi il 50% del campione, con rilevanti differenze di genere per quanto riguarda la frequenza nel guidare. In particolare sono i giovani di sesso maschile a fare un uso più frequente dei mezzi di locomozione: nel sottocampione costituito da chi guida, i 3/4 (75%) degli intervistati affermano di guidare sempre e, di questi, il 59% sono di sesso maschile e solo il 16% circa di sesso femminile.

L'esperienza di chi guida non è però molto lunga: si concentra in un arco di tempo compreso fra 1 e 4 anni, con quasi la metà dei guidatori che guida da meno di due anni (43% circa).

Il mezzo di locomozione usato abitualmente è il motorino (55% dei guidatori), seguito dall'automobile (33% circa): una spiegazione di ciò può essere data in base alla giovane età degli intervistati, oltre che a causa del boom dei mezzi per i quali non è obbligatorio l'uso del casco (l'uso del motorino è infatti molto diffuso anche tra gli ultra diciottenni). In particolare risulta in tal senso interessante l'incrocio tra le due variabili del tipo di mezzo usato abitualmente e quella della guida contromano,

⁴⁷ Si veda, a riguardo, Torti M. Teresa, Abitare la notte, Milano, Ed. Costa & Nolan, 1997, pag.238.

incrocio che mette in luce il rapporto reale esistente tra un mezzo di locomozione specifico (il motorino) e un comportamento stradale a titolo esemplificativo assunto come “a rischio”. Sommando i dati ai vari livelli di frequenza (qualche volta, abbastanza spesso, molto spesso), i conducenti di motorino che affermano di avere guidato contromano rappresentano infatti il 38% di coloro che guidano.

Gli aspetti pericolosi legati alla guida possono ad esempio essere illustrati in rapporto agli incidenti avuti: informazione, questa, desumibile sia dai dati della ricerca sia da dati nazionali⁴⁹.

Come risulta dalle seguenti tabelle, il 57% dei guidatori ha dichiarato di avere avuto almeno un incidente lieve (ovvero senza danni alle persone) negli ultimi tre anni; percentuale che diventa del 17% in caso di incidenti con feriti e del 7% per incidenti ancora più gravi (con feriti gravi o morti).

I dati risultanti dalla rilevazione, possono essere completati anche in base ad alcuni di carattere nazionale, che offrono un quadro di lettura generale degli aspetti “a rischio” della guida nel mondo giovanile.

Tabella 1 - Quanti incidenti lievi (senza feriti) negli ultimi tre anni?

	% sul campione totale (266)	% sui guidatori (155)	
Nessuno o risposta non data	66.5%	45%	
Uno	13% circa	22.5%	57% circa
Due	9%	15.4%	
Tre	3.8%	6.4%	
Più di tre	3.5%	12.9%	

Tabella 2 Quanti incidenti con feriti

	% sul campione totale (266)	% sui guidatori (155)	
Nessuno	89.8%	93%	
Uno	6.8%	11.6%	17% circa
Due	2.6%	4.5%	
Tre o più di tre	0.8%	1.2%	

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

⁴⁸ Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., op. cit., 1997, pag. 92, tabella 4.3.

⁴⁹ ISTAT, Annuario incidenti stradali, anno 1997.

Tabella 3 - Quanti incidenti con feriti gravi o morti

	% sul campione totale (266)	% sui guidatori (155)	
Nessuno	95.8%	93.5%	
Uno	2.6%	4.5%	7% circa
Due	0.3%	0.6%	
Tre o più di tre	1% circa	2% circa	

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Emerge ad esempio che in Italia, nella fascia d'età che qui interessa (15-24 anni), i conducenti imputabili di incidenti siano nell'ultimo anno 49mila circa. Di questi conducenti, il 58% viaggiava su autovetture e il 37% su mezzi a due ruote. Interessante leggere i dati alla luce della variabile di genere: in entrambi i casi i maschi risultano essere in maggioranza responsabili di incidenti, sia su autovetture (44%) sia su mezzi a due ruote (quasi 77%). Fra i mezzi a due ruote poi, i ciclomotori risultano essere quello più rischioso, essendo legati per l'82% dei casi a incidenti con responsabilità del conducente⁵⁰.

In accordo sostanziale con il quadro delineato sembrano muoversi anche autori che si sono dedicati all'universo giovanile: *“Fra i comportamenti sconsiderati che preoccupano per la loro frequenza sempre in aumento e la grande attrattiva che esercitano sui giovani, figurano al primo posto le imprese rischiose sui mezzi motorizzati. Riguardano soprattutto gli adolescenti di sesso maschile, nella proporzione di tre ragazzi per una ragazza(...)”*⁵¹.

Gli aspetti rischiosi dei comportamenti tenuti dai giovani sulla strada emergono poi leggendo le percentuali relative, costruite in base alle risposte degli intervistati, risposte che fanno intravedere una “normalità” sorprendente della trasgressione ai limiti di sicurezza più elementari, come si può notare ad esempio qui di seguito:

⁵⁰ Ibidem, tavola 2.34, pag.120-121

⁵¹ Pommerau X., Quando un adolescente soffre, Milano, Nuova Pratiche Editrice, 1998, pag. 102.

Tabella 4 - Guida sopra i limiti di velocità

	Valori %
Mai	18.7%
Qualche volta/ abbastanza/molto	83% circa , di cui 33.5% qualche volta”

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 155

Sommando le risposte relative ai vari livelli di frequenza (qualche volta, abbastanza, molto), abbiamo una prima misurazione generica del tasso di rischio relativo ad ogni comportamento considerato (vedi tabella 8): al mancato uso di cinture di sicurezza e casco, che risulta l'infrazione più diffusa (l'85% dei guidatori li ha dimenticati almeno qualche volta), segue immediatamente la guida in eccesso di velocità (83%), il passare con il rosso (71% circa), il non rispetto di stop o di precedenza (70% circa). In relazione ai due comportamenti della guida sopra ai limiti di velocità e del mancato rispetto di normative stradali specifiche (passare col rosso), sembra interessante evidenziare le differenze di genere, che si accentuano peraltro al crescere della recidività del comportamento stesso; complessivamente fra coloro che guidano, ad esempio, gli intervistati che affermano di avere guidato almeno qualche volta in eccesso di velocità sono per il 63% circa di sesso maschile e per il 18% di sesso femminile; nel caso della guida passando col rosso le percentuali sono del 53.7% per i conducenti maschi e del 15.8% conducenti femmine.

L'uso di sostanze psicotrope, tra cui l'alcol, sembra ricorrere non di rado nei comportamenti a rischio sulla strada: guidare "bevuti" o andare su un mezzo condotto da un ubriaco è capitato rispettivamente al 45% e al 47% dei guidatori. In questo caso le differenze di genere sono evidenti: accanto a un 38% di conducenti maschi che afferma di avere almeno qualche volta guidato sotto l'effetto di alcol, esiste una percentuale di molto inferiore per quanto riguarda i conducenti di sesso femminile: il 5.6%.

La propensione per alcuni comportamenti a rischio (guida sotto effetto di alcol e sopra i limiti di velocità) sembra poi concentrarsi in una fascia d'età specifica, compresa tra i 18 e i 21 anni.

Ad esempio nel sottocampione di chi guida infatti, oltre ad un 56% circa che complessivamente nelle tre fasce d'età considerate (sotto i 18 anni, tra i 18 e i 21

anni, sopra i 21 anni) non ha mai guidato sotto effetto di alcol, un 12.6% fra gli under-18 e un 10.7% fra gli ultra-ventunenni ha tenuto tale condotta di guida, mentre quasi il 20% si colloca nella fascia compresa tra i 18 e i 21 anni. Lo stesso discorso, con valori percentuali ancor più alti, può essere fatto rispetto alla guida in eccesso di velocità (rispettivamente: 18%, 22% circa sia tra gli under 18 sia tra gli ultra 21enni e 36.6% tra i 18 e i 21 anni).

Come dimostrato inoltre da recenti studi, l'alcol è infatti implicato in una percentuale significativa di incidenti stradali poichè, essendo un sedativo, porta a un rallentamento dei tempi di reazione associato ai cambiamenti di umore legati alla "disinibizione"⁵².

Dai dati ISTAT (1997) relativi agli incidenti connessi allo stato psico-fisico dei conducenti, purtroppo non disponibili per fasce d'età, si possono comunque trarre alcune interessanti informazioni di carattere generale. Gli incidenti dovuti a condizioni anormali "per ebbrezza da alcol" sono, in zone urbane ed extraurbane, circa 2500 e costituiscono il 56% degli incidenti complessivi causati da altre alterazioni dello stato psico-fisico di chi guida (quali, ad esempio: improvvisi malori, sonno, ingestione di sostanze stupefacenti o medicamentose o mancato uso di lenti correttive o apparecchi di protesi).

Meno frequente, ma comunque consistente, il caso di chi abbia guidato sotto l'effetto di droghe (33%). Altri comportamenti a rischio sono risultati il gareggiare con altri mezzi o il guidare contromano, seguito in ultimo dal guidare senza patente.

Si nota negli interessati come non solo non siano generalmente rispettate le fondamentali norme di sicurezza (rispetto dei limiti di velocità e mancato uso di cinture e casco), ma come sia presente anche una palese recidività per quanto riguarda gli altri comportamenti, complessivamente da parte del 10/15% dei conducenti.

⁵² Cfr. Plant M. e Plant M., Comportamenti a rischio negli adolescenti, Trento, Erickson, 1997, pag.73-74.; è peraltro interessante notare come i livelli di alcol nel sangue siano particolarmente alti tra i pedoni che rimangono uccisi in incidenti stradali, come anche messo in luce da recenti dati ISTAT sull'argomento (vedi ISTAT, op. cit., 1997, tavola 2.12, pag. 56).

Il fattore interessante è che esiste però una percezione della pericolosità di tali condotte, messa in luce dal dato che un 15% circa dei conducenti ritiene di guidare creando sempre o quasi sempre dei rischi.

Tabella 5 - Com'è il tuo stile di guida

	Valori %	
Non creo rischi quasi mai	56.7	
A volte creo rischi	45.8	
Spesso creo rischi	11	15%
Quasi sempre creo rischi	4 circa	circa

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 155

Le ragioni alla base di uno stile di guida pericoloso o viceversa rispettoso delle norme e della sicurezza, non sembrano comunque mettere in luce nei giovani la presenza di idee particolarmente chiare e tantomeno omogenee.

A parte l'esistenza della paura come generico deterrente (vedi tabella 7), rivolta in più direzioni (paura di un incidente, della morte, di creare danno ad amici o passeggeri) e la scarsa importanza data alle campagne pubblicitarie nello scoraggiare la guida pericolosa, i giovani intervistati non esplicitano particolari ragioni fortemente sentite per guidare prudentemente o per rischiare.

Tabella 6 - In che misura influenzano queste ragioni per guidare pericolosamente

	molto
Fare qualcosa di proibito	40.2%
Influenza amici/passeggeri	46.3%
Scarsa esperienza	39.8%
Piacere del rischio	59.0%
Eccessivo rigore norme circolazione	23.4%
Scherzare con amici/passeggeri	45.8%
Dare dimostrazione di abilità	56.3%
Dare dimostrazione di bravura e audacia	58.3%
Scaricare la tensione	51.5%
Per sperimentare sensazioni forti	58.7%
Mancanza di abilità	35.7%
Guidare distrattamente	45.1%
Avere fretta	53.4%

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Tabella 7 - In che misura influenzano queste ragioni per NON guidare pericolosamente

	molto
paura di avere un incidente	62.0%
evitare multe	56.4%
paura di morire in un incidente	66.1%
influenza amici e passeggeri	35.7%
non causare danno ad amici e passeggeri	67.5%
influenza campagne pubblicitarie	19.6%
timore di avere problemi fisici o psicologici	36.9%

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

L'unica convinzione prevalente nel motivare un comportamento ad alto rischio sembra essere una generica valorizzazione dello stesso rischio e dell'audacia come valore in sé idea, questa, peraltro messa in luce da numerosi autori negli ultimi anni⁵³. Nell'analisi delle ragioni alla base di uno stile di guida pericoloso o viceversa cauto e rispettoso delle norme stradali non emergono rilevanti differenze di genere, ad eccezione forse dell'esigenza di sperimentare sensazioni forti, maggiormente sentita dai conducenti di sesso maschile (53% circa contro 47% di sesso femminile).

Tabella 8 - frequenza comportamenti rischiosi alla guida (valori %)

	almeno qualche volta	di cui molte volte
guidare al di sopra dei limiti di velocità	83.0	27.0
passare col rosso	71.0	13.5
non rispettare stop o precedenza	70.0	14.0
guidare sotto effetto alcool	45.0	13.0
guidare sotto effetto altre droghe	33.0	15.0
guidare contromano	46.0	8.0
guidare senza cintura o casco	85.0	37.0
fare impennate o sgommate	50.0	18.7
fare corse o gare	47.0	14.0
guidare senza patente	35.0	10.0
andare in macchina con guidatore ubriaco o sotto effetto di altre droghe	47.0	15.0

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 155

⁵³ Si veda al riguardo, ad esempio: Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., in op. cit., 1997, "il valore del rischio", pag. 89/92; Pommerau X., in op. cit., 1998, "i comportamenti a rischio", pag. 99.

3.2.5 Il vandalismo e l'appartenenza a gruppi violenti

Un ultimo blocco di domande è stato rivolto ai giovani intervistati per valutare il loro grado di coinvolgimento in episodi vandalici e, più in generale, in fenomeni di aggregazione riconducibili alla tipologia delle bande urbane.

Coloro che hanno ammesso di avere, nell'ultimo anno, danneggiato beni pubblici o privati sono ben un terzo del campione.

Tabella 1 - Partecipazione ad azioni che hanno prodotto danno all'arredo urbano o a beni privati

Mai	65,9%
Qualche volta	24,6%
Spesso	4,5%
Molte volte	4,9%

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Anche se la maggioranza di essi afferma di averlo fatto solo qualche volta, risulta evidente che l'area della microcriminalità quotidiana è ben presente tra i giovani, soprattutto tra i maschi; infatti coloro che dichiarano di aver partecipato almeno qualche volta ad atti vandalici sono il 42,3% dei ragazzi e solo il 24% delle ragazze.

Raramente queste azioni, poi, sono state compiute da soli, infatti il 95% di coloro che hanno ammesso di aver compiuto questi atti, dichiara di aver agito in compagnia di amici e questo evocare il gruppo complice delle proprie "malefatte" sembra quasi essere un tentativo di giustificazione, una spiegazione della propria violenza, come verrà confermato dai dati che seguono.

Anche osservando i risultati ottenuti relativi ad altri tipi di comportamenti a rischio, emerge con chiarezza l'importanza e la continua presenza del gruppo dei pari che esercita un'influenza determinante sulla vita di ciascun giovane.

Il gruppo dei pari, infatti, ha una molteplicità di funzioni: accoglie senza alcun esame, e dunque fa sentire adeguati; serve come luogo di apprendimento e sostegno; favorisce lo sviluppo di una coscienza sociale dal momento che la logica diventa quella del gruppo. Proprio perché è luogo di identificazione e dunque di sicurezza, è in grado di far sentire bene indipendentemente dall'agire, per il semplice fatto di

esserne parte. Ottenere consenso tra i coetanei, infatti, è divenuta un'esigenza basilare; essere popolari ammirati ed aggiornati con le mode è fondamentale⁵⁴

Osservando, poi, le motivazioni addotte a questo tipo di comportamento, risulta ancora una volta evidente l'influenza degli amici considerati complici ed una delle possibili "cause" di questo comportamento.

Tabella 2 – Ragioni per farlo (valori percentuali)

	Si	Indifferente	No
Per fare qualcosa di proibito	25,8	20,4	53,7
Per divertirmi	58,5	13,8	27,6
Perché lo facevano i miei amici	39,7	10,7	49,4
Perché avevo bevuto troppo	27,9	10,7	61,2
Perché avevo preso droghe	20,4	12,9	66,6
Per sfogarmi	47,2	17,5	35,1
Per vendetta	29,6	13,1	57,1
Per protesta	38,7	13,9	47,3
Per impressionare	18,4	13	68,4
Per scommessa	23,9	14,1	61,9

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Il dato che emerge da questa ed anche dalle altre tabelle, è che appare ormai diffusa tra i giovani una cultura della liceità informale di piccoli comportamenti di devianza quotidiana.⁵⁵

Certe forme di illegalità sembrano essere diventate quasi normali. Sembra esserci tra i giovani, infatti, una tendenza dell'accrescersi della tolleranza verso tutto ciò che riguarda il libero arbitrio di una persona.⁵⁶

Come si è visto, infatti, molti giovani ammettono di aver compiuto atti vandalici e dichiarano di averlo fatto soprattutto per divertirsi, perché lo facevano gli amici; sembra, quindi, che si riferiscano ad un'azione tutto sommato quasi normale.

Invece, l'essere sotto l'effetto di stupefacenti, od aver abusato di alcool, pur essendo comportamenti purtroppo assai diffusi, come si è visto in precedenza, non sembrano essere le motivazioni principali che spingono a commettere atti vandalici.

⁵⁴ V. Andreoli, Giovani, Milano, Rizzoli, 1995, cap.3

⁵⁵ S.Scanagatta, Una generazione tra ieri e domani, Padova, Edizioni ARS, 1988, p.145

⁵⁶ C.Buozzi-A.Cavalli-A.De Lillo, Giovani verso il 2000. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia, Bologna, Il Mulino, 1997, p.175

Alla voglia di divertirsi, invece, si aggiunge anche il desiderio di sfogarsi e di esprimere protesta, di manifestare un malessere esistenziale e generazionale dovuto a molteplici cause: disoccupazione, anomia sociale, il vivere in un mondo frenetico in rapida evoluzione, un mondo di abbondanza esibita ma non a tutti permessa, tutte condizioni che ci restituiscono una generazione che difetta di progettualità, che frequentemente si rifugia nei miti, che è vittima del consumismo.⁵⁷

E' in questo contesto, quindi, che nascono l'illegalità e la violenza diffusa, ma è in particolare un comportamento deviante come il vandalismo, più che non la grande criminalità organizzata o la delinquenza indotta dalle tossicodipendenze, che evidenzia come l'odio diffuso, sottile ma muto, che non conosce più le parole della protesta, della lotta politica, del conflitto aperto, ma solo il livore distruttivo e sostitutivo verso le cose e gli oggetti, sia ormai parte della vita urbana. Se si sottolinea che queste forme di illegalità nascono da radicati sentimenti di emarginazione e di rifiuto del sistema pubblico e da disagiate condizioni di vita, bisogna anche dire, però, che il diffondersi della micro-illegalità, si accompagna allo slittare della percezione normativa. Si manifesta, infatti, come si è visto, la tendenza a giustificare la micro-illegalità, non considerata, in fondo, un reato.

L'eventuale partecipazione a scontri violenti, invece, si colloca soprattutto nel contesto sportivo

Episodi di teppismo sportivo sono spesso alla ribalta della cronaca e numerosi sono i dibattiti e gli articoli ad esso dedicati. Il teppismo sportivo ha le sue origini nel processo di profonda mutazione che ha interessato il sistema sportivo negli ultimi 20/30 anni e che ha visto stemperarsi, fin quasi a venir meno, gli aspetti solidaristici e ritualistici di contro all'enfatizzazione di quelli utilitaristici ed efficientistici (la vittoria, il successo)⁵⁸.

⁵⁷ S. Pistolini, Gli sprecați, Milano, Feltrinelli, 1995, cap 3

⁵⁸ G. Triani, Mal di stadio, Roma, Edizioni Associate, 1990, cap.1

Tabella 3 – Partecipazione nell’ultimo anno a scontri violenti con: (valori percentuali)

	Si	No
Gruppi di altri paesi o quartieri	15	85
Gruppi di altre squadre sportive	29,3	70,6
“Bande rivali”	14,5	85,4
Persone o gruppi di altre razze o culture differenti	13,7	86,9
Persone appartenenti a gruppi marginali (poveri, tossicodipendenti)	11,1	88,8
Gruppi di idee politiche diverse	16,79	83,2
Persone o gruppi omosessuali	11,1	88,8

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

Il passaggio ad un tifo apertamente teorizzante e praticante il contatto e lo scontro fisico con la polizia e gli avversari, è la rescissione d’ogni legame con la tradizione (religiosa, politica, sportiva).

La povertà materiale (recessione economica, crisi industriale, disoccupazione ha un suo peso nell’alimentare angoscia e rabbia, ma è soprattutto l’anomia sociale, il vuoto di valori, norme e credenze comuni a spingere alla rissa e al vandalismo per futili motivi o per il solo divertimento.

Oggi, infatti, si parla di gruppi teorizzanti la rissa, l’ebbrezza, la vertigine, senza però più alcuna copertura ideologica.

Spesso, quindi, lo sport è un surrogato, un pretesto per combattere la noia, per cercare situazioni eccitanti e lo spettacolo sportivo è diventato per i giovani oltre che un’occasione per creare un proprio spazio esclusivo, un grande divertimento ed un’opportunità di trasgressione.

L’arena sportiva, quindi, è un luogo eccitante che definendosi come contesto “ludico” offre alibi e giustificazioni ad ogni sconsideratezza. Il clima dello spettacolo, il carattere festoso e straordinario di questo luogo, non fanno che acuire il sentimento di liceità dell’illegalità, in cui la rivendicazione del diritto giovanile alla turbolenza ed al rumore si sposa con la convinzione che i comportamenti devianti, come si è osservato anche per gli atti vandalici, rientrino nella sfera del divertimento e che la violenza

quando esplode abbia sempre delle giustificazioni (la fedeltà ai propri colori, la solidarietà di gruppo, ecc.)⁵⁹

Il confronto fisico, invece, con avversari politici, gruppi di altri quartieri, altre razze, tossicodipendenti e omosessuali, è assai meno rilevante.

L'omosessualità che negli anni Ottanta rimaneva un tabù sociale, oggi viene reputata una scelta ammissibile⁶⁰; la politica è una fonte di attrazione poco potente, sull'onda delle ricorrenti crisi del sistema politico-amministrativo, infatti, la fiducia verso gran parte delle principali istituzioni pubbliche viene meno e l'interesse per tematiche pacifiste, ambientali, è portato avanti seguendo canali non politici, o meglio, non attribuendo significato politico alla partecipazione a manifestazioni, cortei, raccolte di firme, assemblee, dibattiti su temi come la pace, il disarmo, la difesa della natura, la lotta contro l'inquinamento.⁶¹

I giovani, poi, sembrano essere abbastanza tolleranti, domina forse, però, una sorta di anarchia del pensiero e dei comportamenti per cui ognuno fa ciò che vuole, non giudica e pretende di non essere giudicato, fino a dimenticare, come si è osservato, l'esistenza di leggi.⁶²

La diffusione di armi, invece, ancorchè non convenzionali o improprie, non sembra vasta: solo il 4,5% del campione gira spesso o sempre armato; è comunque significativo che il 17,2% dei giovani intervistati dichiara di portare con sé oggetti atti ad offendere in qualche occasione particolare.

Infine, il fenomeno delle bande urbane, realtà che in molti ambienti sociali non esiste più⁶³, non sembra avere particolare fortuna tra i giovani del campione se come si osserva nella tabella 4 solo il 5% degli intervistati dichiara di appartenere ad un gruppo o banda e pochi di più di simpatizzare per uno di questi.

⁵⁹ G.Triani, Mal di stadio, op.cit., cap.5

⁶⁰ C.Buozzi-A.Cavalli-A.De Lillo, Giovani verso il 2000. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia, op.cit., p.175

⁶¹ Ibidem, cap.5

⁶² V.Andreoli, Giovani, op.cit., p.

⁶³ C.Baraldi, Comunicazione di gruppo, Milano, F. Angeli, 1988, p.188

Tabella 4 – Appartenenza a gruppo/banda urbana (valori percentuali)

NO	88,5
SI, SIMPATIZZO	6,5
SI, APPARTENGO	5

fonte: rilevazione diretta CEDRITT n. casi 266

La sottocultura delle bande, infatti, in Italia, in generale, si sta inaridendo. L'eventuale permanenza in una banda si conclude in tempi più brevi, le reazioni sono più rapide e lo smembramento di questi gruppi prende corpo velocemente.⁶⁴

D'altronde, poi, il campione in generale non considera le bande assai pericolose infatti alla domanda se la banda può favorire le condotte violente dei suoi membri ha risposto di no.

Come si è osservato, quindi, analizzando i dati emersi dalle interviste, le ragioni, i desideri, le fantasie che in certe occasioni possono spingere i giovani ad intraprendere condotte devianti sono molteplici. Fondamentale è in questi loro comportamenti la presenza degli amici e la motivazione principale da loro adottata per spiegare questi atteggiamenti è la voglia di divertirsi.

Se si assume questo punto di vista, quindi, ci si rende conto che la migliore risposta agli atti vandalici sarebbe quella di offrire ai giovani delle alternative altrettanto eccitanti ma socialmente accettabili.

⁶⁴ S.Pistolini, Gli sprecati, op.cit., p.229

3.3 Una proposta di lettura dei dati attraverso l'analisi fattoriale delle componenti principali⁶⁵:

In questa sezione, si cercherà di costruire alcune tipologie di comportamento e di opinione con l'uso di una tecnica di riduzione dei dati quale l'analisi fattoriale delle componenti principali, analizzando due batterie di variabili graduate secondo una scala riducibile ad una scala di tipo Likert a 5 punti, con l'elemento neutro.

Il grado di soddisfazione rispetto al proprio lavoro

Presupposto di base è che le variabili da utilizzare facciano parte della stessa area semantica e non sia immediatamente ipotizzabile una relazione interna di tipo causale; obiettivi del processo sono:

- ridurre il più possibile il molteplice all'unità;
- individuare la presenza di proprietà di tipo più generale, osservabili solo ad un superiore livello di astrazione⁶⁶, ossia definire eventuali strutture latenti fra le variabili osservate;
- sviluppare tipologie empiriche di variabili;
- operare una riduzione dimensionale di n variabili ad un spazio di p dimensioni, con $p < n$, esaminando quali variabili abbiano un peso maggiore su ogni componente principale;
- in una parola, *semplificare il modello*⁶⁷

Concretamente, tale processo si realizza trasformando le variabili osservate in nuove variabili, costruite come combinazione lineare delle precedenti e ortogonali fra di loro, in modo da sviluppare la massima varianza. Tale processo, ovviamente, non altera la varianza totale del sistema, ma la redistribuisce dalla quantità più alta alla prima componente a quantità via via decrescenti alle altre.

Senza addentrarci nel modello matematico che spiega tale operazione, vediamo di iniziare l'esame della prima "batteria" di variabili, che identificano il grado di

⁶⁵ Nel corso del saggio, si userà indistintamente i termini di "fattori" e "componenti principali", consci però che il secondo termine identifica una tecnica specifica dell'analisi fattoriale.

⁶⁶ Cfr. Marradi, 1976.

⁶⁷ Cfr. Tacq, 1997

soddisfazione degli intervistati con gli aspetti identificati come fondamentali del proprio lavoro.

Si ricorda che il grado di soddisfazione è stato misurato, per ogni item, con una scala che varia da 1 (Molto insoddisfatto) a 5 (Molto soddisfatto).

Possiamo intanto osservare come sia basso il numero di chi dichiara di lavorare rispetto al globale degli intervistati: 60 su un totale di 266, ossia meno del 23%.

Present work

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	No	205	77,1	77,4	77,4
	Yes	60	22,6	22,6	100,0
	Total	265	99,6	100,0	
Missing	System Missing	1	,4		
	Total	1	,4		
	Total	266	100,0		

La tabella successiva mostra invece le variabili prese in considerazione e descrive gli indici univariati che identificano l'opinione sulla propria soddisfazione da parte degli intervistati per ogni item.

La variabile che ha riscosso il maggior "successo" è quella che identifica l'aspetto relazionale con i colleghi (valore medio 3,71), mentre quello che fa osservare la varianza più alta è l'aspetto relazionale con i superiori (dev. std. di 1,42, ossia varianza pari a 2,01).

Solo 52 intervistati su 60 che dichiarano di lavorare sono stati considerati nella batteria: il numero basso anticipa che ulteriori possibili stratificazioni (per sesso o titolo di studio, ad esempio) non saranno particolarmente significative.

Descriptive Statistics

	Mean	Std. Deviation	Analysis N
Degree of satisfaction with salary	2,77	1,35	52
Degree of satisfaction with works approval	3,02	1,23	52
Degree of satisfaction with possibilities of promotion	2,60	1,38	52
Degree of satisfaction with kind of work	3,12	1,20	52
Degree of satisfaction with experience	3,48	1,24	52
Degree of satisfaction with relationship	3,71	1,27	52
Degree of satisfaction with the relation with the bosses	3,38	1,42	52
Degree of satisfaction with the training	3,15	1,30	52
Degree of satisfaction with stability	3,04	1,36	52

Il passo successivo è l'esame della matrice di correlazione fra le variabili; osservando i valori di correlazione fra le variabili, possiamo identificare due possibili aree di opinione basate sulla forza relativa delle correlazioni:

- l'area delle motivazioni esteriori legate al lavoro in quanto tale (salari, riconoscimenti, ecc.);
- l'area delle motivazioni legate alla sfera interiore dell'individuo che lavora (esperienza, sfera relazionale, ecc.).

Correlation Matrix^a

	Degree of satisfaction with salary	Degree of satisfaction with works approval	Degree of satisfaction with possibilities of promotion	Degree of satisfaction with kind of work	Degree of satisfaction with experience	Degree of satisfaction with relationship	Degree of satisfaction with the relation with the bosses	Degree of satisfaction with the training	Degree of satisfaction with stability	
Correlation	Degree of satisfaction with salary	1,000	,451	,413	,295	,265	,257	,283	,332	,411
	Degree of satisfaction with works approval	,451	1,000	,515	,411	,468	,380	,368	,585	,388
	Degree of satisfaction with possibilities of promotion	,413	,515	1,000	,397	,425	,313	,474	,505	,334
	Degree of satisfaction with kind of work	,295	,411	,397	1,000	,422	,253	,308	,415	,214
	Degree of satisfaction with experience	,265	,468	,425	,422	1,000	,324	,249	,642	,337
	Degree of satisfaction with relationship	,257	,380	,313	,253	,324	1,000	,302	,452	,438
	Degree of satisfaction with the relation with the bosses	,283	,368	,474	,308	,249	,302	1,000	,318	,084
	Degree of satisfaction with the training	,332	,585	,505	,415	,642	,452	,318	1,000	,285
	Degree of satisfaction with stability	,411	,388	,334	,214	,337	,438	,084	,285	1,000
Sig. (1-tailed)	Degree of satisfaction with salary		,000	,001	,017	,029	,033	,021	,008	,001
	Degree of satisfaction with works approval	,000		,000	,001	,000	,003	,004	,000	,002
	Degree of satisfaction with possibilities of promotion	,001	,000		,002	,001	,012	,000	,000	,008
	Degree of satisfaction with kind of work	,017	,001	,002		,001	,035	,013	,001	,064
	Degree of satisfaction with experience	,029	,000	,001	,001		,009	,038	,000	,007
	Degree of satisfaction with relationship	,033	,003	,012	,035	,009		,015	,000	,001
	Degree of satisfaction with the relation with the bosses	,021	,004	,000	,013	,038	,015		,011	,277
	Degree of satisfaction with the training	,008	,000	,000	,001	,000	,000	,011		,020
	Degree of satisfaction with stability	,001	,002	,008	,064	,007	,001	,277	,020	

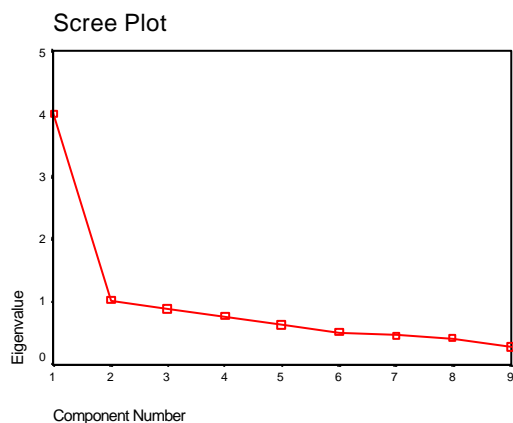
L'esame dell'anti-matrice di correlazione (non riportata), ci dà garanzie sulla stabilità del modello fin qui strutturato, presentando bassi valori per il negativo delle correlazioni parziali osservate nella matrice di correlazione, con alcuni picchi laddove già in questa erano presenti valori di correlazione relativamente più bassi.

Esaminiamo ora il risultato dell'estrazione delle componenti principali dalle nostre variabili, ricordando che è stata posta la condizione iniziale di considerare come fattori di sintesi solo gli autovalori (eigenvalues) con valore ≥ 1 ⁶⁸. Nella redistribuzione della varianza iniziale possiamo così notare immediatamente come le prime due componenti principali siano, da sole responsabili di quasi il 56% della varianza spiegata dall'intero modello, con la prima componente che, da sola ne spiega il 44,6%.

Total Variance Explained

Component	Initial Eigenvalues			Extraction Sums of Squared Loadings		
	Total	% of Variance	Cumulative %	Total	% of Variance	Cumulative %
1	4,013	44,593	44,593	4,013	44,593	44,593
2	1,022	11,354	55,948	1,022	11,354	55,948
3	,891	9,897	65,844			
4	,774	8,597	74,442			
5	,627	6,966	81,408			
6	,519	5,768	87,176			
7	,460	5,109	92,285			
8	,419	4,650	96,935			
9	,276	3,065	100,000			

Extraction Method: Principal Component Analysis.



⁶⁸ I valori associati alle componenti principali corrispondono agli autovettori associati alle radici di specifiche equazioni, che prendono il nome di radici caratteristiche o autovalori (Morrison, 1967 – Tacq, 1997).

Tale situazione è estremamente ben visualizzata nello scree plot qui sopra: il “gomito” indica il “punto di svolta” della varianza, ossia tutti gli autovalori alla sua sinistra ed esso stesso sono considerati le componenti principali delle variabili considerate. Siamo adesso di fronte a due problemi: quale interpretazione dare alle nostre due componenti trovate e come valutare la bontà della soluzione prescelta. Ci occuperemo dapprima del secondo problema, facendo riferimento alla seguente tabella di comunalità.

Communalities		
	Initial	Extraction
Degree of satisfaction with salary	1,000	,422
Degree of satisfaction with works approval	1,000	,609
Degree of satisfaction with possibilities of promotion	1,000	,590
Degree of satisfaction with kind of work	1,000	,464
Degree of satisfaction with experience	1,000	,503
Degree of satisfaction with relationship	1,000	,475
Degree of satisfaction with the relation with the bosses	1,000	,559
Degree of satisfaction with the training	1,000	,620
Degree of satisfaction with stability	1,000	,794

Extraction Method: Principal Component Analysis.

La comunalità di una variabile rappresenta la quantità di varianza che le componenti principali contengono, rispetto alle variabili originali prima dell'estrazione (allora pari a 1).

Component Matrix^a

	Component	
	1	2
Degree of satisfaction with salary	,608	,229
Degree of satisfaction with works approval	,780	-3,478E-03
Degree of satisfaction with possibilities of promotion	,741	-,202
Degree of satisfaction with kind of work	,618	-,286
Degree of satisfaction with experience	,707	-5,568E-02
Degree of satisfaction with relationship	,610	,321
Degree of satisfaction with the relation with the bosses	,550	-,507
Degree of satisfaction with the training	,781	-9,953E-02
Degree of satisfaction with stability	,566	,688

Extraction Method: Principal Component Analysis.

a. 2 components extracted.

Quindi, più alto il valore della comunalità e migliore la rappresentazione che i fattori danno delle variabili di partenza: generalmente il valore limite è posto fra .400 e .500.

Nel nostro caso, osserviamo come tutte le variabili possano dirsi sufficientemente ben rappresentate dalle componenti estratte, con la variabile “Grado di soddisfazione per il proprio salario” che, sviluppando una comunalità di .422 , probabilmente soffre anche di altre relazioni latenti di non ancora definite, che però hanno un’influenza del tutto trascurabile e non ne compromettono l’appartenenza al modello (vedi tabella sopra).

Veniamo ora a definire il significato delle componenti estratte.

Se si osservano i punteggi contenuti nella tabella, si può dire che il significato di sintesi delle componenti è dato dalle variabili che, con i loro punteggi più alti contribuiscono alla costruzione della singola componente (ossia “saturano” la componente). Nel nostro caso, però, si può osservare come il primo fattore, raccolga, in questa prima soluzione, i punteggi principali della quasi totalità delle variabili (meno il grado di stabilità), rendendo quindi più complessa l’identificazione della reale struttura latente del modello.

Per poter ovviare a questo problema, è possibile effettuare un’ulteriore semplificazione del modello tramite una rotazione delle componenti che, pur mantenendone la piena ortogonalità (ossia garantendone il vincolo della reciproca indipendenza), ne ridistribuisca ulteriormente la varianza in maniera da “ripulire” le aggregazioni fra le variabili⁶⁹.

Il risultato di tale operazione è qui di seguito riportata e consente finalmente lo studio della struttura che porta alla costruzione di un indice di soddisfazione degli aspetti fondamentali del proprio lavoro.

Si osserva che:

- il primo fattore è composto dai gradi di soddisfazione nei confronti di:
 - * valutazione che si ha del proprio lavoro,
 - * le possibilità di carriera,
 - * il tipo di mansioni,
 - * l’esperienza acquisita,
 - * il trattamento dei superiori,
 - * la formazione acquisita;

⁶⁹ Opereremo una rotazione di tipo VARIMAX (Kaiser, 1958): ossia una rotazione ortogonale mirata a massimizzare la varianza fra i pesi relativi a ogni fattore, trasformandone gli assi in maniera che, per ogni componente principale, si riduca sensibilmente il numero di variabili con *factor scores* elevati.

- il secondo fattore è composto dai gradi di soddisfazione nei confronti di:

- * stipendio,
- * il rapporto con i colleghi,
- * la stabilità dell'impiego.

Rotated Component Matrix ^a

	Component	
	1	2
Degree of satisfaction with salary	,323	,564
Degree of satisfaction with works approval	,604	,495
Degree of satisfaction with possibilities of promotion	,700	,317
Degree of satisfaction with kind of work	,658	,173
Degree of satisfaction with experience	,580	,407
Degree of satisfaction with relationship	,265	,636
Degree of satisfaction with the relation with the bosses	,746	-4,022E-02
Degree of satisfaction with the training	,666	,421
Degree of satisfaction with stability	-2,391E-03	,891

Extraction Method: Principal Component Analysis.

Rotation Method: Varimax with Kaiser Normalization.

a.

Rotation converged in 3 iterations.

Possiamo ora “dare loro un nome”, notando che il primo fattore identifica la sfera dei “Valori del lavoro” mentre il secondo identifica la sfera degli “Elementi originari del lavoro”.

Abbiamo così identificato la struttura latente che determina *realmente* l’espressione del grado di soddisfazione degli intervistati nei confronti del proprio lavoro.

Si può subito dedurre, in più, come siano proprio i “Valori del lavoro” i veri trainanti della formazione del giudizio: ricordiamo ancora che, da soli, sviluppano circa il 44,6 della varianza sul 55,6% della varianza spiegata dal modello.

Per determinare, invece, il grado di soddisfazione espresso relativamente alle componenti principali, costruiamo per ognuna di loro due una combinazione lineare delle variabili che le compongono rispettivamente e ne studiamo media e varianza (o deviazione standard), ricordando che il raggio teorico di variazione sarà, a questo punto, compreso fra $1 \leq I \leq 5$.

Statistics						
	N		Mean	Mode	Std. Deviation	Variance
	Valid	Missing				
- Indice di soddisfazione verso i Valori del lavoro.	58	208	3,0546	2,83	,9543	,9107
- Indice di soddisfazione per gli Elementi originari del lavoro.	58	208	3,2011	3,67	1,0028	1,0056

Si può osservare come gli intervistati abbiano una posizione di fondamentale neutralità rispetto alla soddisfazione sul lavoro (valori medi che si attestano attorno al 3); è però interessante notare che i valori della deviazione standard, relativamente alti sono in grado, caso per caso, di spostare questo indice in maniera abbastanza significativa.

Il grado di soddisfazione rispetto alla propria esperienza di studio

Possiamo applicare la stessa tecnica fattoriale ad una seconda batteria di variabili, semanticamente collegate, in grado di aiutarci a definire le caratteristiche tipologiche degli intervistati: lo studio dell'atteggiamento tramite soddisfazione/insoddisfazione nei confronti dello studio.

Osserviamo, intanto, nella seguente tabella come rispetto al quesito precedente sia maggiore il numero degli interessati: 191 intervistati su 266 stanno ancora studiando, indipendentemente dal desiderio o meno di proseguire, mentre i restanti non studenti si dividono fra soddisfatti (37) e insoddisfatti (28) del livello di istruzione raggiunto.

Emerge poi un indice medio di soddisfazione aggregato, relativo a questa tabella, di 3,27, quindi ancora una volta abbastanza neutrale.

Desire in relation with study situation

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	No studying-desired degree	37	13,9	14,5	14,5
	No studying-not desired degree	28	10,5	10,9	25,4
	Studying and wanting to continue	134	50,4	52,3	77,7
	Studying-not wanting to continue	57	21,4	22,3	100,0
	Total	256	96,2	100,0	
Missing	System Missing	10	3,8		
	Total	10	3,8		
Total		266	100,0		

Statistics

	N		Mean
	Valid	Missing	
Degree of satisfaction with study situation	261	5	3,27

Le 7 variabili, su cui è invece misurato il grado di soddisfazione disaggregato sono, in questo caso:

- * i voti ottenuti,
- * il rapporto con i professori,
- * il rapporto con i compagni,
- * lo sforzo personale,
- * la qualità del corpo docente,
- * l'utilità della formazione come preparazione al lavoro;

per essi la soddisfazione è di nuovo valutata su una scala da 1 (Molto insoddisfatto) a 5 (Molto soddisfatto).

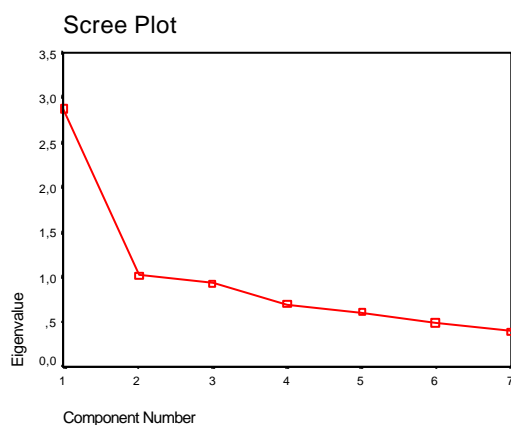
Degree	Mean	Std. Deviation	Analysis
satisfactio with results	3,11	1,20	253
degree satisfactio with teachers relationshi	2,85	1,27	253
Degree satisfactio with other student relationshi	3,85	1,24	253
Degree satisfactio with personal dedicatio	3,07	1,21	253
Degree satisfactio with	3,14	1,06	253
Degree satisfactio with teacher's quality	2,74	1,21	253
Degree satisfactio with as a preparation to work	2,81	1,28	253

Posso quindi applicare lo stesso processo già visto, ricordando che la stabilità del modello verrà anche qui testata con l'anti-matrice di correlazione (non riportata) e che si opererà una rotazione di tipo VARIMAX sulle componenti principali ottenute. Osservando la tabella iniziale delle statistiche descrittive, possiamo osservare come, rispetto alle variabili di partenza, vi sia una tendenza ad essere moderatamente insoddisfatti, in particolare della qualità dell'insegnamento; è pur vero che, anche in questa fase si osserva una tendenza centrale prossima alla neutralità. Passiamo ora ad osservare direttamente come si sviluppa la varianza rispetto all'estrazione delle componenti principali⁷⁰

Total Variance Explained

Component	Initial Eigenvalues			Extraction Sums of Squared Loadings		
	Total	% of Variance	Cumulative %	Total	% of Variance	Cumulative %
1	2,878	41,118	41,118	2,878	41,118	41,118
2	1,021	14,582	55,699	1,021	14,582	55,699
3	,925	13,218	68,917			
4	,689	9,840	78,757			
5	,603	8,616	87,372			
6	,495	7,074	94,446			
7	,389	5,554	100,000			

Extraction Method: Principal Component Analysis.



⁷⁰ Sembra superfluo riportare direttamente la matrice e l'anti-matrice di correlazione, il cui esame a parte ha già confermato la liceità del modello di osservazione.

Anche in questo caso le componenti principali significative sono le prime due, che da sole riescono a sviluppare il quasi il 56% della varianza del sistema, con un carico molto alto sviluppato dalla prima componente⁷¹.

Il successivo esame della comunalità espressa dai fattori ci fornisce una nuova garanzia sulla bontà della rappresentazione delle variabili contenute nei fattori così estratti.

Abbiamo anche qui una variabile giacente nella parte inferiore dei .400 (Grado di soddisfazione per la formazione ricevuta = .424), il cui punteggio è di nuovo sufficiente a considerarla parte attiva del modello.

Communalities		
	Initial	Extraction
Degree of satisfaction with study results	1,000	,666
degree of satisfaction with teachers relationship	1,000	,563
Degree of satisfaction with other students relationship	1,000	,624
Degree of satisfaction with personal dedication	1,000	,591
Degree of satisfaction with training	1,000	,424
Degree of satisfaction with teacher's quality	1,000	,557
Degree of satisfaction with training as a preparation to work	1,000	,473

Extraction Method: Principal Component Analysis.

⁷¹ Cfr. anche l'andamento dello scree-plot.

La successiva analisi dei punteggi delle componenti prima della rotazione ci mostra ancora una volta come, in realtà, la prima componente sia eccessivamente sovrarappresentata dal modello non ruotato, con le variabili ancora fortemente aggregate attorno ad un solo asse.

Abbiamo già detto che, pur essendo un'immagine corretta del modello, essa ancora non è sufficiente ad identificare le eventuali strutture latenti soggiacenti all'insieme di variabili considerato.

Component Matrix^a

	Component	
	1	2
Degree of satisfaction with study results	,720	-,384
degree of satisfaction with teachers relationship	,748	6,242E-02
Degree of satisfaction with other students relationship	,296	,732
Degree of satisfaction with personal dedication	,625	-,448
Degree of satisfaction with training	,649	5,010E-02
Degree of satisfaction with teacher's quality	,655	,358
Degree of satisfaction with training as a preparation to work	,687	3,798E-02

Extraction Method: Principal Component Analysis.

a. 2 components extracted.

Operando lo stesso tipo di rotazione ortogonale VARIMAX, possiamo rilevare una situazione strutturale più leggibile e definita.

Rotated Component Matrix ^a

	Component	
	1	2
Degree of satisfaction with study results	,815	3,297E-02
degree of satisfaction with teachers relationship	,614	,432
Degree of satisfaction with other students relationship	-,115	,781
Degree of satisfaction with personal dedication	,766	-7,081E-02
Degree of satisfaction with training	,535	,371
Degree of satisfaction with teacher's quality	,384	,640
Degree of satisfaction with training as a preparation to work	,573	,380

Extraction Method: Principal Component Analysis.
 Rotation Method: Varimax with Kaiser Normalization.

a. Rotation converged in 3 iterations.

Lo studio del peso che ogni variabile considerata ha sulle due componenti principali estratte ne definisce in maniera inequivocabile la struttura.

Per la prima variabile, “saturata” da:

- * risultati scolastici/voti ottenuti,
- * rapporto con i professori,
- * sforzo personale,
- * formazione ricevuta,
- * utilità della formazione come preparazione al lavoro,

si può parlare di una componente legata agli “Elementi endogeni all’esperienza scolastica ed educativa dello studente”; mentre per la seconda:

- * rapporto con i compagni,
- * qualità degli insegnanti,

si può parlare di componente che identifica la sfera degli “Elementi esogeni e/o pre-esistenti all’esperienza scolastica”; è infatti evidente come il rapporto con i compagni abbia un’influenza tendenzialmente nulla o bassa sul successo formativo, mentre la preparazione degli insegnanti è indipendente dall’operato dello studente.

Anche in questo caso possiamo costruire due indici di valutazione dei fattori che costruiscono la struttura della soddisfazione per l’esperienza scolastica, sempre come combinazione lineare delle variabili che ne contribuiscono alla formazione.

Si ricorda che, per coerenza con le scale di valutazione fin qui usate, tali indici varieranno sempre da 1 a 5.

Statistics

	N		Mean	Mode	Std. Deviation	Variance
	Valid	Missing				
- Indice endogeno all'esperienza scolastica.	262	4	2,9748	3,00	,8499	,7223
- Indice esogeno all'esperienza scolastica.	262	4	3,2653	3,00	,9525	,9073

Pur attestandosi sempre attorno a posizioni di neutralità (comunque la moda della distribuzione è pari a 3, ossia media soddisfazione), si può subito notare un’opposizione che, invece era assente nei fattori relativi al lavoro.

Qui, infatti, gli intervistati si dichiarano meno soddisfatti degli aspetti più di contenuto della propria esperienza di studio, rispetto agli aspetti che sfuggono al loro controllo razionale rispetto ai risultati.

La deviazione standard relativa è meno significativa rispetto alle precedenti e rinforza quanto sopra.

Il tentativo di definire delle tipologie relativamente a due aspetti importanti della vita di un giovane come lo studio e il lavoro hanno, quindi, prodotto risultati che portano ad identificare un unico profilo generale, in cui tali problematiche hanno basilamente uno scarso peso.

Se, da una parte, gli intervistati hanno formato il proprio giudizio sulla base di strutture latenti perfettamente emerse (il lavoro visto come valori e come elementi di base e lo studio visto come contenuti e periferie), dall'altra emergono dei giudizi di forte neutralità che sembrano mostrare una adattabilità quasi rassegnata alla propria situazione, positiva o negativa che sia, comunque con scarsa messa in discussione della soddisfazione ottenuta e con scarsa propensione al cambiamento.

Trattandosi di un questionario dichiaratamente sul tempo libero, questo risultato porta alla considerazione che vi sia la probabilità, da indagare, che due momenti formativi della personalità fondamentali, come lo studio e il lavoro, trovino scarsa interazione con il terzo momento (il tempo libero) o che, per il campione degli intervistati, tali momenti siano comunque residuali rispetto ad altre funzioni, connesse con le situazioni di rischio indagate dal questionario stesso.

4. Conclusioni

Se il termine “tempo libero” rimanda alla complessa storia della separazione tra attività umane compiutamente realizzatesi con l’avvento di un tempo di lavoro regolamentato e retribuito e della conseguente (in termini cronologici se non di causalità) colonizzazione di questo spazio temporale “libero” attraverso la diffusione del consumo di massa⁷², le parole inglesi e francesi utilizzate per individuare la medesima porzione di tempo (*leisure, loisir*) contengono invece - nella comune radice latina - un rimando diretto alla nozione di “lecito”, ciò che ci è permesso di fare liberamente⁷³.

E’ questo secondo aspetto che, in maniera più evidente, emerge dall’indagine effettuata tra i giovani genovesi: ancora lontani dal mondo del lavoro e dalle rigide separazioni che il lavoro implica nei tempi di vita, questi spendono l’abbondante tempo disponibile alla ricerca di divertimento, esplorando i confini delle regole imposte, cercando l’integrazione nel gruppo (famiglia e amici) come fonte di affettività e di riconoscimento, spingendosi a volte su terreni molto rischiosi di distruzione e autodistruzione.

E’ proprio il senso del rischio che sembra mancare in tale esplorazione: le idee paiono chiare quando si tratta di esprimersi su temi generali, sui diritti, sulla leicità o meno dell’uso delle droghe, ma guardando più da vicino i motivi che possono indurre o allontanare i giovani dai comportamenti pericolosi per sé e per gli altri, le risposte si fanno meno limpide, conta di più la paura o il divieto che la coscienza del rischio, conta di più la ricerca del divertimento che la scelta deliberata e cosciente.

Certo queste sono appena linee di tendenza emergenti da un’indagine che - per impostazione originaria - voleva solo avviare una esplorazione, fornire alcuni dati di sfondo e porsi come strumento di lavoro per quanti agiscono sul territorio - istituzioni e privati - a contatto con i giovani e anche dei ragazzi stessi che vogliono avviare una riflessione individuale o di gruppo su determinati modelli di comportamento.

⁷²Cfr. G. Cross, Tempo e denaro. La nascita della cultura del consumo, Bologna, Il Mulino, 1998.

⁷³Cfr. P. Jedlowski (a cura di), Dizionario delle Scienze Sociali, Milano, Il saggiatore, 1997.

Tuttavia le indicazioni emerse confermano una volta di più l'importanza di politiche giovanili (o *tout court* culturali) che possano offrire valide alternative al rischio di autodistruzione, educando cioè al rischio - che è parte ineliminabile della condizione umana e della vita moderna in particolare⁷⁴ - per far sì che questo venga consapevolmente inserito in un progetto di vita invece che a qualsiasi progetto esso si sostituisca come unico movente possibile.

Altrove si è discusso della povertà dei genovesi⁷⁵ e uno dei fattori di questo impoverimento sta proprio nell'incapacità di immaginare i futuri possibili, non si tratta - evidentemente - di possedere capacità divinatorie, ma di progettare dando gambe alle proprie idee.

Tale incapacità nasce dalla mancata valutazione di pericoli e rischi, di opportunità e di concrete strategie per coglierle, carenze tipiche di un tessuto sociale ancora troppo ripiegato su se stesso per produrre una progettazione originale e dinamica e parallelamente una volontà di rischiare pensando al domani.

Non è questa la sede per andare oltre su un tema che merita approfondimenti mirati, ma ci preme dire che se i giovani consumano droghe in maniera inversamente proporzionale alla percezione che hanno della dannosità di queste rispetto alla salute, come risulta dalla nostra indagine⁷⁶, questo non significa necessariamente che l'informazione non arrivi a tutti.

E' probabile piuttosto che l'informazione sulle conseguenze dell'abuso di droghe - peraltro molto aumentata in questi ultimi anni - da sola non basti a fondare una corretta percezione del rischio specifico e, ancor più, di quali rischi vale la pena di correre e in vista di cosa.

La nostra indagine non si proponeva certamente di fornire risposte a tali quesiti, ma se un'indicazione emerge con chiarezza è proprio quella della necessità di lavorare intorno a questo nodo: educare alla ricerca del piacere e del divertimento per sé stessi

⁷⁴La presenza oggi incombente di pericoli conosciuti (guerra nucleare, disastri ecologici, ecc.) che mettono in forse l'esistenza stessa dell'uomo caratterizza la percezione dei rischi provocando reazioni di adattamento che possono portare a ignorarli o a sottovalutarli mancando una possibilità di comprensione agevole delle strategie di fronteggiamento di tali rischi per l'individuo. Tale atteggiamento può poi estendersi anche a rischi decisamente più controllabili e collegati a scelte individuali. Sul tema dei rischi nella modernità cfr. A.Giddens, Le conseguenze della modernità, Bologna, Il Mulino, 1994.

⁷⁵Cfr. G. Daniele (a cura di), Poveri di futuro, Torino, L'Harmattan Italia, 1998.

e non per aderire a modelli esterni i cui costi restano ignoti o comunque sottovalutati da chi dovrà pagarli.

Tale necessità si evidenzia soprattutto quando si guarda all'atteggiamento dei giovani verso comportamenti socialmente ritenuti non gravemente devianti (abuso di alcolici, guida pericolosa, danneggiamento di beni pubblici o persone in determinati contesti) o relativi alla propria sfera privata (vita sessuale) normalmente ritenuta "non discutibile" in termini di responsabilità sociale.

Ma i tratti di una sottovalutazione del rischio in omaggio a stili di vita in qualche modo pre-confezionati è presente anche nella popolazione - meno numericamente consistente anche se comunque non esigua - di chi si avvicina alle droghe socialmente percepite come più pericolose.

Spia di questo atteggiamento è il diniego trasversale a tutti i tipi di "devianti" di una irrevocabilità delle scelte fatte, anche laddove si riconoscono i danni che tali comportamenti arrecano alla salute.

L'idea diffusa che nessuna scelta sia in fondo definitiva (o comunque eccessivamente condizionante) è caratteristica di un'adolescenza prolungata fino a coprire un arco temporale sempre più vasto, soprattutto in aree - come quella ligure - dove una larga parte della popolazione giovanile, seppure complessivamente esigua, trova sbocco lavorativo adeguato a sostenere strategie di vita autonoma solo ben oltre i trent'anni.

La ricerca di un'identità che il lavoro non può più fornire e che la famiglia non basta sempre a sostenere (soprattutto nel lungo periodo), porta ad esplorazioni, individuali e più spesso di gruppo, che muovono lungo le linee tracciate e suggerite del consumo come "espressione di se", a prescindere dalla qualità dei beni consumati.

⁷⁶Cfr. infra par. 3.2.2

Riferimenti bibliografici

- A.A. V.V. *Reti di bisogni e domani possibili nella Provincia di Genova*, Genova, Provincia di Genova, 1995
- Alberoni F., Ferrarotti F., Calvaruso C., *I giovani verso il Duemila*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1986
- Bagozzi F., Schifani F., *Riti e miti nelle tribù dell'ecstasy*, inserto "Nuove Droghe" in "Animazione Sociale", n.1, 1997.
- Baraldi C., *Comunicazione di gruppo, una ricerca sui gruppi giovanili*, Milano, Franco Angeli, 1988
- Baraldi C., *Suoni nel silenzio*, Milano, Franco Angeli, 1994
- Biorcio R.– Pagani S., *Introduzione alla ricerca sociale*, Roma, NIS, 1997
- Bourdieu P., *Homo academicus*, Parigi, Les Editions de Minuit, 1984
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani verso il Duemila, Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1997
- Caritas Italiana - Fondazione Zancan, *I bisogni dimenticati*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- Carlini G., Guala C., Palumbo M., Rixi L., Tacchino M., Torti M.T; *Tra i giovani*, Roma, Editori riuniti, 1983.
- Carlini G. (a cura di), *Giovani e lavoro operaio. Nuove povertà e percezione del lavoro operaio tra i giovani in Liguria*, Genova, Coop. La Clessidra, 1998
- Corbetta P., *Metodi di analisi multivariata per le scienze sociali*, Bologna, Il Mulino, 1992
- Cottino A. e Prina G. (a cura di), *Il bere giovane saggi su giovani e alcol*, Milano, Ed. Franco Angeli, 1997
- Cross G., *Tempo e denaro. La nascita della cultura del consumo*, Bologna, Il Mulino, 1998
- Daniele G. (a cura di), *Poveri di futuro*, Torino, L'Harmattan Italia, 1998
- Dryfoos J.G., *Adolescents at risk*, New York, Oxford University Press, 1990
- Favretto A. Rosa, *Alcol, socializzazione, educazione*, in A. Cottino e G. Prina (a cura di), *Il bere giovane saggi su giovani e alcol*, op. cit., 1997

- Forni E., *Stili e significati del bere giovanile*, in A. Cottino e G. Prina (a cura di), *Il bere giovane saggi su giovani e alcol*, op. cit., 1997
- Forni E., *La ricerca sui giovani e l'alcol all'estero e in Italia. Differenze e somiglianze*, in A. Cottino e G. Prina (a cura di), *Il bere giovane saggi su giovani e alcol*, op. cit., 1997
- Giddens A., *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1994
- IARD, *Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia, Sintesi dei principali risultati*, Supplemento a Laboratorio Iard n. 4 di Dicembre 1996
- OMS (a cura della), *I giovani di fronte all'alcol, al tabacco e alla droga*, in "Quaderni di Sanità Pubblica", n.98, dicembre 1996.
- Pistolini S., *Gli sprecati, I turbamenti della nuova gioventù*, Milano, Feltrinelli, 1995
- Plant Martin e Plant Moira, *Comportamenti a rischio negli adolescenti Alcol, droghe e sesso*, Trento, Erickson, 1997.
- Pommerau X., *Quando un adolescente soffre*, Milano, Nuova Pratiche Editrice, 1998
- Segre S., *La devianza giovanile*, Milano, Franco Angeli, 1996
- Tacq J., *Multivariate Analysis Techniques in Social Science Research*, London, Sage, 1997
- Torti M. T., *Abitare la notte*, Milano, Costa & Nolan Ed., 1997.
- Ufficio del Ministro per la solidarietà sociale, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Nuove droghe*, Opuscolo in favore della VII Campagna informativa sulle tossicodipendenze "Fatti furbo non farti male", 1998